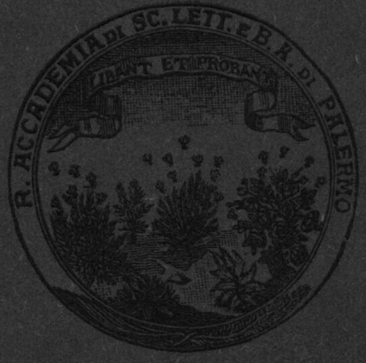
CAMILLO GIARDINA

LE "GUARIGANGA,,

Estr. dagli *Atti della R. Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo*, Vol. XVIII, fasc. III.



PALERMO
SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »
CORSO CALATAFIMI, 327
1934 - XII.

CAMILLO GIARDINA

LE "GUARIGANGA„

Estr. dagli *Atti della R. Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti di Palermo,* Vol. XVIII, fasc. III.

PALERMO
SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »
CORSO CALATAFIMI, 327
1934 - XII.

I.

INTRODUZIONE

SOMMARIO : Le opinioni dell'Ughelli, del Du Cange e del Volpe.

In varie fonti documentarie del territorio di Pisa, che vanno dal 1084 sino al 1329, non di rado incontriamo la parola « guarigangum ».

Sul significato di questo termine si hanno diverse opinioni.

L'Ughelli (1642-48) ritenne « absoletius immunitatem sonare (1) », ma questa idea non ha avuto alcun seguito. Invece non è mancata la fortuna a quella sostenuta dal Du Cange (1678), il quale suppose che esso significhi semplicemente acquedotto (2); difatti questa tesi venne sviluppata poi dal Grandi (1727) (3) e dal Mattei (1768) (4) ed accolta anche nel secolo scorso dal diligente storico pisano Francesco Bonaini (5).

Ma ambedue queste opinioni non sono quasi punto il resultato di una vera critica scientifica, che, pur con le poche fonti disponibili, avrebbe consentito a quegli storici di avvicinarsi in modo facile e sicuro alla soluzione del problema.

Solo molto più tardi, proprio all'alba del nostro secolo, si è compiuto al riguardo un notevole passo avanti per merito incontestabile di Gioacchino Volpe.

« Non altro che antiche terre stagnanti, paludi e fosse di scolo, erano — scrive l'illustre storico italiano — i guariganghi attorno a Pisa, di cui tanti documenti della seconda metà del XII secolo ci danno notizia. Sembra che essi vengano considerati tutti come beni comunali e come tali li rivendichi allora il Comune, contro tutti quelli che li avevano usurpati e, in molti luoghi, messi a coltura; poichè ora, pur conservando l'antico nome etimo-

---

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, III, Venezia 1718, col. 367.

(2) DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. 1883 (ma anche nelle edizioni precedenti), ad v. *guaringaga*.

(3) GRANDI D. G., *Epistola de Pandectis ad cl. virum Josephum Averanium*, Florentiae 1727, p. 223.

(4) MATTEI A. F., *Ecclesiae Pisanae Historia*, Lucca 1768, p. 73.

(5) BONAINI F., *Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa* in « Archivio Storico Italiano », vol. VI, par. II, sez. I, Firenze 1888-1889, p. 115.

logico, i guariganghi appaion in gran parte terre tenute e coltivate da rustici dietro un censo. Tale rivendicazione dai singoli comunisti all'ente impersonale « Comune » — fatto generale e complesso che rientra intimamente nella storia della costituzione e dello sviluppo del Comune — è compiuta sotto la spinta delle imperiose necessità finanziarie in cui, come già accennammo, si trova in quel tempo Pisa per far fronte ad una grande politica e all'ordinamento monumentale della città; è compiuta per pagare con quelle terre i debiti del Comune, secondo la proposta di una commissione di 12 uomini nominata « pro bono civitatis », la quale redige una serie di disposizioni sui guariganghi. Si elessero perciò, l'una dopo l'altra per una trentina di anni, altre commissioni di « capitanei et cognitores guaringagorum » per determinare cioè i confini e per assegnare i vari pezzi di terra a chi mostrava i titoli di diritto; le quali agivano di conserva con altre commissioni di 3, 5 o 7 membri; « cognitores debiti et crediti communis » sebbene talvolta ne formassero una sola; di fronte ad essi era l' organizzazione dei creditori coi loro « capitanei » i cui crediti il Comune aveva consolidato come una massa del debito pubblico, con propria amministrazione. Erano, in gran parte, mercanti diventati creditori del Comune per aver essi e i loro soci dato denari ad ambasciatori pisani in Provenza ».

« Di tali creditori, parecchi furon pagati con beni tolti alle chiese ed ai monasteri di Pisa, compresa la Mensa arcivescovile; agli altri e poi anche alle chiese stesse, come indennizzo, si diedero terre guariganghe, la cui trasformazione è un fatto economico ed un indice demografico assai notevole, oltre di che, essa segna — conclude il Volpe — il rapido scomparire degli ultimi avanzi delle età passate ed il trionfo della proprietà individuale sul possesso collettivo (1) ».

Così il Volpe.

Successivamente, seguendo il Volpe, Ernesto Mayer affermò pure che guarigangum equivale a terra incolta e il D'Amia, rilevando l'incertezza del significato di quella parola, si limitò a constatare, sulle orme tanto del Du Cange che del Volpe, che in un primo momento significò fosso e acquedotto e che poi si estese ad indicare terreni paludosi e bonificati (2).

Ma tutte le opinioni suesposte hanno un lato debole perchè rispettivamente sono poggiate su di una documentazione non completa e, per di più, non varia.

Il Du Cange, il Grandi, il Mattei, il Bonaini e anche l'Ughelli si basano quasi esclusivamente sui diplomi imperiali e comitali del 1084, del 1100, del 1160, del 1178 e del 1191, che scarsa luce gettano sull'argomento (3);

---

(1) Volpe G., *Studi sulle Istituzioni Comunali a Pisa* (*Città e Contado, Consoli e Podestà, sec. XII-XIII*), Pisa 1902, p. 111-113.

(2) Mayer E., *Italienische Verfassungsgeschichte*, I, Liepzig 1909, p. 141; D' Amia A. *Studi sull' ordinamento giudiziario e sulla procedura delle curie pisane nel secolo XII*, in « Archivio Storico Italiano », 1919, p. 32 e sg.

(3) Precisamente: l'Ughelli disponeva dei diplomi del 1084, 1100, 1160 e 1178; il Du Cange dei primi tre di questi diplomi; il Grandi pure dei diplomi del 1084, 1100 e 1160, della carta dell' 11 agosto 1181 e della rubrica V (*Quae questiones ad usum et que ad leges mittantur*) del *Constitutum Usus* del 1233; il Mattei disponeva degli stessi documenti del Grandi e di più di una carta del 1205; infine il Bonaini delle fonti del Grandi e del diploma del 1191.

ed il Volpe si avvale di una documentazione ampia sì, ma che per la sua uniformità illumina soltanto ed in modo parziale un aspetto delle « guariganga », difatti egli ignora, tra l' altro, il contenuto di quei diplomi e la rubrica « De guarigangis » dello Statuto del 1313, la quale, pur essendo di tempo tardo, tuttavia può considerarsi come uno degli elementi più importanti per la soluzione del suggestivo e controverso problema (1).

Pertanto è mio proposito, nelle pagine seguenti, di ristudiare le « guariganga » in base alle fonti documentarie utilizzate dagli storici precedenti, nonchè in base ad altre da me raccolte nei ricchi archivi pisani e nei voluminosi *Statuti di Pisa*, editi dal Bonaini nel secolo scorso.

---

(1) Il Volpe precisamente si basa sul *Breve Consulum Pisanae Civitatis* del 1162, sul *Breve Pisani Communis* del 1286 e sul *Costitutum Usus* del 1233; inoltre sulle seguenti carte: ARCHIVIO CANONICI (o ARCHIVIO CAPITOLARE); 1 ottobre 1171, 20 dicembre 1182, 1 aprile 1200; ARCHIVIO MENSA ARCIVESCOVILE, 28 settembre 1177; ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *perg. Certosa* 16 marzo 1199; *perg. S. Martino* 23 maggio 1176; *perg. Primaziale* 13 dicembre 1173, 4 agosto 1179, 31 dicembre 1180; *perg. Bonaini* 23 agosto 1176; *perg. Roncioni* 29 gennaio 1185.

Il Volpe cita anche altri documenti, nei quali però non si parla punto delle « guariganga », ma l' illustre storico se ne giova per mostrare che alcuni creditori del Comune di Pisa furono pagati coi beni tolti alle chiese ed ai monasteri. Sono i seguenti: ARCHIVIO MENSA ARCIVESCOVILE, 14 giugno 1174, 11 ottobre 1174, 22 ottobre 1174, 26 gennaio 1174, 26 maggio 1176; ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *perg. Certosa*, 28 novembre 1170, 14 marzo 1175.

Il fondo pergamenaceo *Certosa* non si trova più all'Archivio di Stato di Pisa, essendo stato restituito alla Certosa di Calci.

II.

Il materiale documentario relativo alle " guariganga „

SOMMARIO: 1. Diplomi degl'imperatori, dei marchesi di Toscana e dei vescovi di Pisa. — 2. Carte pisane della seconda metà del XII secolo. — 3. Carte pisane del 1253 e del 1329. — 4. Statuti di Pisa dal 1162 al 1313.

1. Nell'anno 1084, confermandone, a richiesta del vescovo Gerardo, i diritti ed i privilegi, Enrico IV concede ai canonici della Chiesa pisana, tutte le guariganghe, che confinano con le loro possessioni terriere (1).

Sedici anni dopo, nel 1100, la contessa Matilde, marchesa di Toscana, sostituendosi di certo all'imperatore, in virtù del proprio rapporto feudale con l'Impero, conferma ai canonici della Chiesa pisana, dedicata a S. Maria, tutti i loro privilegi e diritti e, tra l'altro, tutte le guariganghe presenti e future, poste ai confini delle loro terre (2).

Identica conferma leggiamo nei diplomi rilasciati alla Chiesa di Pisa nel 1160 (3) e nel 1178 (4) e 1191 (5), rispettivamente da Guelfone, duca

---

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., III, col. 367: « ... concedimus sylvam tumulum Pisanorum a faucibus vestris Sercli, usque ad fauces Arni, et a fovea Caccii. usque ad mare, ad utilitatem, et usum canonicae Ecclesiae S. Mariae, et... Piscariae de stagno. Praeterea firmamus ejusdem canonicis S. Pisanae Ecclesiae omnia, quae eorum juris sunt; videlicet curtem de Pappiana, decimas, praedia, domos, et familias, et caetera omnia, tam privata, quam communia, et imperiali eis liberalitate concedimus, et largimur guaringangas omnes, quae eorum praediis adhaerent, ut nulla persona magna, vel parva audeat eos ex praenominatis rebus inquietare, vel aliquo modo fatigare, videlicet nec marchio, nec aliquis Episcopus, nec homo alicujus ordinis... ».

(2) UGHELLI, III, col. 371 e 372: « Praeterea confirmamus supranominatae Ecclesiae Sanctae Mariae, ut liceat canonicis et ministris illius Ecclesiae habere, et providere absque alicujus contradictione Silvam tumuli, et guaringangas omnes, que sunt in capite terrarum canonicorum, quas modo habent, aut in futurum habebunt, et liceat illis terras suas in paludes et flumina extendere quantumcunque poterunt... ».

In verità, per un errore tipografico, il documento ha *guaringas*: nel Tronci, da cui l'Ughelli trae il diploma, si legge infatti *guaringangas* (TRONCI P., *Memorie Istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, p. 39).

(3) UGHELLI, III, col. 399: « ... Quapropter tradimus, et concedimus et confirmamus in perpetuum cononicis Sanctae Pisanae Ecclesiae in proprietatem, et possessionem... Item decimas praedia, domos, et familias, et varingangas omnes, quae eorum praediis adhaerent... ».

(4) UGHELLI, III, col. 411: « Ad haec concedimus eius, et imperiali auctoritate confirmamus omnia, que decimas domos et familias et guaringangas omnes, quae eorum praediis adhaerent, et omnino omnia, quae juste vel justis modi canonice, et legaliter acquisiverint, vel in futurum acquirent ».

(5) BONAINI, *Diplomi*, cit., p. 115: « Ad hec concedimus eis et imperiali auctoritate confirmamus omnia que iuste et legaliter possident idest predia decimas domos et familias et guarigangas omnes qui eorum prediis adherent et omnino omnia... ».

di Spoleto e marchese di Toscana, dall'imperatore Fedederico I e da Enrico VI.

E, infine, apprendiamo da un diploma del 1205, col quale l'arcivescovo di Pisa Ubaldo dona a « Lutterio Heremite » e a « omnibus Fratribus suis, et sociis suis Heremitis » una casa e altri beni, che gli uomini di Vecchiano, per concessione di quello stesso arcivescovo, tengono il monte Lingdio in feudo a titolo di guarigango (1).

2. Il 1 ottobre 1171 (2) Ildebrando del fu Guido del Bono e Ildebrando Familiati, capitani dei creditori del Comune di Pisa, per sè e per i capitani loro compagni, danno consegnano cedono e concedono all'arciprete don Villano e al canonico e camerario don Gregorio per la Chiesa di Santa Maria Maggiore, tutto il guarigango, che è ad occidente dalla fossa, che va dalla via presso l'Oseri sino al puntale di Scannello, *cum omni jure proprietate et pertinentia sua.* Di più danno ogni diritto ed azione, che al comune di Pisa compete sul medesimo. In cambio ricevono tutto ciò che la Canonica di Santa Maria possiede fuori delle dette fossa verso oriente. Questo atto di permuta è compiuto nell'Orto a Servo Dei di Tumulo (3).

Il 13 dicembre 1173 Ildebrando del fu Sismondo d' Enrico, console dei Pisani, per sè e per gli altri consoli, e Vitale di Gattabianca per sè e per Bulgarino Visconte, Raniero Tegrimo e Tinto di Ranuccio e Lamberto di Raniero Dandulfo, capitani dei Sette, mettono in possesso Benedetto operaio per l'Opera di Santa Maria d'un moggio di terra, che è un guarigango, posto in Ganghio, che tiene un capo a mezzogiorno sulla via pubblica e l'altro capo in terra di San Zenone, un lato confinante con la terra dei figli di Pellario e consorti e l'altro lato con la terra di Corrado de Corvaia e consorti (4).

Il 23 maggio 1176 Uguccione Georgio di Alberto fa fine transazione e refutazione a Carone di Ugo, cognitore del debito e credito del Comune, ricevente in nome della badessa del monastero di San Matteo, di un pezzo di terra posto alla Forche, che ha un capo sulla via pubblica e un altro in terra Rubeilanti e nella terra della Chiesa di San Zenone; un lato, verso occidente, nelle terre della stessa Chiesa di San Zenone e di San Michele del Borgo e l'altro lato nella terra di Bellando di Pietro, per tutta la pro-

---

(1) Mattei, *op. cit.*, p. 72, doc. XXV: « ... et dedit donno Lutterio Heremite Celle, que fuit Presbyteri Rustici recipienti pro se, et omnibus Fratribus suis, et sociis suis Heremitis, quos nunc habet, et de cetero est habiturus, et qui de cetero in subscripto loco erunt, et steterint in perpetuum totum jus, quod sibi pro Archiepiscopatu Pisano, et ipsi Archiepiscopatui pertinet, et habet, vel pertinere potest quocunque modo in uno, vel pro una petia terre cum monte, et olivis, et cum palude, et omni sua pertinentia positum in confinibus Vechiani majoris in loco dicto Assconda; et tenet caput in palude aliud in summitate montis, ubi dicitur Morro majore, latus in Monte Lingdio, quem homines de Vechiano habent in feudum pro guarigango ab Archiepiscopo isto, aliud in seta de Sclava... ».

(2) Nelle datazioni delle carte che seguono ho conservato lo stile pisano dell'Incarnazione.

(3) Archivio Capitolare di Pisa, perg. del 1 ottobre 1171, v. *Appendice* I.

(4) Archivio di Stato di Pisa, *perg. Primaziale*, n. 83, 11 dicembre 1173, v. *Appendice* II.

pria parte che gli spetta per libre 11 del prestito di libre 108, che Stefano di Gherardo dei Botteghi fece nella provincia ad Ottaviano console dei pisani per conto del comune (Stefano dei Botteghi si era fatto rilasciare per quella pezza di terra regolare carta di compera dal console Ildebrando Homici). L'atto è compiuto nel ballatoio della chiesa di San Matteo in Pisa alla presenza, fra l'altro, dei cognitori di guariganghi (1). Per il luogo in cui è posta la terra (v. doc. precedente), per l'intervento dei cognitori dei guariganghi e per l'analogia con il contenuto di altri documenti, che esamineremo in seguito, è molto probabile che si tratti di un guarigango.

Il 23 agosto 1176 molti testimoniano innanzi a Maimone di Guglielmo, ad Alberto giudice e ad Ildebrando Marzio, pubblici provvisori dei pisani che la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per lo spazio di 30 o 40 anni e più, ha posseduto senza briga e molestia e non a titolo di guarigango la terra Sigalari, che confina *ad Colles*, col Serchio e coi beni dei canonici stessi, contestata loro da Ardecasa e Ildebrando Familiati, da Cocco, capitani dei creditori, e da altri (2).

Il 28 settembre 1177 Ugo e Balduino Gambussola e Rosselmino di Ugone fanno fine, transazione e refutazione ai provvisori dei guariganghi e dei debiti e dei crediti del Comune, che agiscono in favore di Ubaldo arcivescovo dei Pisani e dell'arcivescovado stesso, di una *tertia parte integra pro indiviso de mortaiolo, idest de medietate de eo quod archiepiscopatus ibi pertinet quod est duas partes*, avuta per *cartulam emptionis* dal console Ildebrando per il prestito da loro concesso al comune di Pisa in persona del console Ottaviano (3). Anche la terra in questione è probabile che sia un guarigango, per i motivi già esposti a proposito del documento del 23 maggio 1176.

Il 4 agosto 1179 Pagano de Caprone, Guido di Gualando, Seccoso di Manfredo, Candano e Pietro di Novellino, eletti arbitri dai nipoti di Berito da una parte e dai consoli di Calci dall'altra, sentenziano nella villa di Calci che il pezzo di terra posto verso Caprona, detto *ale pile*, è vero e proprio allodio dei nipoti di Berito e che i Calcisani non li molestino, sostenendo che il Comune di Calci vi abbia l'erba, il pascolo ed il guarigango (4).

L'11 agosto 1180 nel ballatoio della Chiesa di San Martino, alla presenza di molti testi, Bonatto e Burgense e Segrestano *cognitores judices ac provisores guarigang et debiti et crediti Communis* sentenziano che Benenato Bondolacco debba restituire alla Chiesa di San Michele del Borgo un

---

(1) Archivio di Stato di Pisa, *perg. San. Martino* perg. n. 10, 23 maggio 1176, v. *Appendice* III.

(2) Archivio di Stato di Pisa, *perg. Bonaini*, perg. 23 agosto 1176, v. *Appendice* IV.

(3) Archivio Arcivescovile di Pisa, perg, n. 441, a. 1177, 28 settembre, v. *Appendice* V. La parte di Ugo è di libri 26 e 11 solidi; quella di Balduino Gambussola di solidi 104 e quella di Rosselmino e del fratello Marino di solidi 32.

(4) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, perg. 96, 4 agosto 1179, v. *Appendice* VI. Sulla pergamene dell'Arcivescovado di Pisa si veda l'accurata notizia data da Mons. G. Modena, *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (appunti storici)*, estr. da « Voce Amica » a. IV, Pisa 1930.

pezzo di terra, che tiene un capo nella terra della stessa Chiesa e l'altro nella palude, un lato nella terra di S. Maria Maggiore e l'altro nella via e nella terra di Bulgarino Anfosso. Il Bondolacco affermava d'essere stato messo nel possesso del guarigango già da un triennio *ex incantatione ex ordinamento Civitatis* e che quindi, a norma dello statuto della città fatto da Raniero di Tigrino e dal vicecomite Bulgarino (1), non poteva competere alla Chiesa alcuna *utilis actio* (2).

Il 31 dicembre 1180 Sichelmo di Sigerio Gualando, Soavitto di Tineoso Rolando, Alcherio iurisperito di Anfosso, Gaetano di Burgundio, Guido Casto, Nigello iurisperito di Ugone Pagano, Lamberto di Raniero Pandolfo, Stefano Masca, Turrisiano di Guittardo ed Heritone di Porta Maris *capitanei et cognitores guarigangorum decem* danno e concedono, nel Ballatoio della Chiesa di San Martino, ad Enrico Cane ed altri molti solidamente venticinque moggi d'un guarigango, posto davanti le loro lenzie, dalla Carraia di S. Martino fino alla Carraia di Leone di Matilda; e con tale concessione il Comune di Pisa viene liberato da un debito di libre 150 (3).

Il 18 dicembre 1181 in Pisa, nel ballatoio della Chiesa di S. Martino Uguccione iurisperito di Lamberto e Gualfredo Grasso *cognitores iudices ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis et aliorum causarum vel rationum seu comunis deceptionum vel et omnium causarum a consulibus in nobis positarum* sentenziano circa una causa vertente fra Angiolo sindico della Chiesa di Santa Maria Maggiore e Benenato Bondolacco relativa al preteso diritto di detta Chiesa sopra un pezzo di terra, posto al Ponticello e tenuto dal Bondolacco come un guarigango. Il convenuto viene condannato " in actione utili in rem „ a favore dell'attore (4).

---

(1) Questa disposizione, attribuita a Raniero di Tigrino e al vicecomite Bulgarino, non è contenuta negli *Statuti* pubblicati dal Bonaini. Stando ad una nota del Grandi (*op. cit.*, p. 222-3), dovrebbe essere compresa in una rubrica 48 *de possessionibus*, ma non mi è stato possibile por mano su un'edizione degli *Statuti* anteriore a quella del Bonaini.

(2) Grandi, *op. cit.*, n. XXXVII, p. 222: « ... Nos Bonactus et Burgensis et Segrestanus cognitores judices ac Provisores guarigang et debiti et crediti Communis. Litem que vertebatur inter Burgum Sindicum Sancti Michaelis Ecclesie de Burgo pro ea ex una parte et Benenatum Bondolaccum de uno petio terre posito... Benenatus respondit quod non credit Ecclesiam dominam nec habere aliquod jus ex quo competat ei utilis actio et tuetur se ex ordinamento Civitatis et Sacramento Consulum... At Burgus ad ea que intendebat testes produxit quibus id quod intendebat se sufficienter probasse allegabat. Benenatus econtra illos testes sibi nequaquam nocere debere cum ipsam terram habeat ex incantatione ex ordinamento Civitatis. Et etiam tuebatur se ex triennii prescriptione. Dicendo se possedisse per triennium cum in ordinamento Civitatis facto a Rainerio quondam Tigrini et Bulgarino vicecomite et sociis contineantur quod si quis missus fuerit in possessionem guarigangi et possederit per triennium quod possit se tueri et excludatur petitor unde se absolvendum esse allegabat. Burgus sindicus pro ipsa Ecclesia illud triennium sibi non obesse debere cum Benenatus per triennium suprascriptam non possederit... ». Questa carta è stata ripubblicata dal D'Amia (*Le sentenze pisane dal 1139 al 1200*, Pisa 1922, p. 53, n. XX).

(3) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, perg. n. 103, 31 dicembre 1180, v. *Appendice* VII.

(4) D'Amia, *op. cit.*, p. 15-53, n. XIX: « ... Nos Ughicio iurisperitus quondam Lamberti et Gualfredus Grassus cognitores iudices ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis et aliarum causarum vel rationum seu comunis deceptionum vel et omnium causarum a consulibus in nobis positarum... litem et controversiam sic diffinimus: siquidem predictus sindicus pro supra-

Il 20 dicembre 1182 Bulgarino giudice, Lamberto di Raniero Pand cognitori giudici e provisori dei guariganghi e del debito e credito del Com ecc., nel ballatoio della Chiesa di San Martino immettono Grugnolo sin dei Canonici della Chiesa di Santa Maria Maggiore nel possesso del rigango che è unito al Tumulo di quelli, avendo Ildebrando Familiati, tano dei crediti, dichiarato essere quel guarigango dei Canonici. E Grugn in nome dei canonici, agisce contro Paneporro ed Alberto visconte e C vecchia ed altri, affinchè non turbino le appartenenze che spettano a Tum ove dicesi Servo Dei e i guariganghi che confinano con Tumolo stesso, ad essi appartengono per privilegio degl' imperatori e anche per il poss di lungo tempo. Ildebrando, capitano dei creditori, per sè e per altri c tori, dichiara inoltre che dalla punta di Scorno verso la palude per pert trenta appartiene ai canonici (1).

Il 29 gennaio 1185 Soavitto di Tignoso Rolando, Sichelmo di Sig Gualando, Alcherio di Anfosso, Nighello iurisperito di Ugone Pagano, berto di Raniero Pandolfo e Stefano Masca, capitani e cognitori dei g ganghi, nel ballatoio della Chiesa di S. Martino danno, consegnano, concec a Bandino Jumente, figlio di Gherardo pisano, quindici stariora di guariganga posta sotto Montevituli, in luogo detto Erbecotike, che tien capo nella terra di Bandino stesso e dei suoi consorti, l'altro nella terr figli di Gualando e della chiesa di S. Nicola de Podio; un lato sulla pubblica e l'altro nel guarigango, per liberare il comune di un debit quindici libre (2).

Il 16 dicembre 1186, nel ballatoio della Chiesa di S. Martino, Ul iurisperito figlio di Bernotto, Lamberto di Ranieri Pandolfo e Peccio di Pi cognitori giudici e provveditori dei guariganghi ecc. ecc., concedono stesso Bandino Jumente, che abbiamo incontrato nella carta or ora esami stiora dodici di terra guariganga, posta sotto Montevituli, in luogo dett becotike, i cui confini corrispondono a quella concessagli nel 1185; e di rano che così il Comune è liberato del debito di tre libre, soldi tre e d dieci (3).

Il 16 marzo 1199, nella bottega della casa dei figliuoli di Ugucc Cascirossi in Pisa, Giordano e Ranieri d' Ugolotto e Guglielmo Serec Enrico Gelse, eletti da Tedicio, podestà dei Pisani, per trovare, riconos

---

scripta ecclesia agebat contra suprascriptum Benenatum de uno petio terre posito ad Pontice Benenatus respondebat quod non credebat ecclesiam dominam nec habere aliquod ius ex qu petat ei utilis actio et tuetur se ex ordinamento civitatis et sacramento consulum... Ad quo bandum predictus sindicus (parte mutila) quibus quod intendebat se sufficienter probasse bat... Ugo Malamena testis dixit quod de predicta terra pater suus et ipse libellario nomine clesia sancte Marie tenuerunt ab annis triginta. (seguono altre testimonianze)... iniuria c possessionem predicte terre videatur ammisisse... facta suprascripto Benenato... (gua) nichil si nocere debere narrabat et si videatur... saltim utilis in rem... illius legis cui per t annos possedit si a possessione... pubblica ».

(1) Archivio Capitolare di Pisa, perg. 20 dicembre 1182, v. *Appendice* VIII.

(2) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Roncioni*, 29 gennaio 1185, v. *Appendice*, IX.

(3) Archivio di Stato di Pisa, *Per. Monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa*, 16 dicembre 1186; v. *Appendice* X.

stabilire i confini; assegnare, dare e rilasciare i guariganghi (essendo per ufficio tenuti ad assegnare e determinare tanti guariganghi quanti ciascuno dimostrerà mediante *cartulis* d'averne per diritto in virtù delle sentenze seu laudamentis di Sigelmo e di Soavitte e compagni e poi d'Opizone giudice e compagni), dopo debita revisione, assegnano definitivamente i seguenti guariganghi al monastero di San Vito: stiora sette di guariganghi posti a Pethalunga, avente un capo nella *lentia* di detto monastero, l'altro nella fossa Cuccii, un lato nel guarigango del Comune tenuto da Ugo Zinca, l'altro pure nel guarigango del Comune tenuto dallo stesso Ugo di pertiche 16 e 2 piedi; e più modiora 10 e stiora 1 del guarigango posto alla Leona, aventi un capo nella *lentia* di detto Monastero, l'altro in detta fossa, un lato nel guarigango di Ugo Tediccione, l'altro in quello di Todo; e ancora modiora 5 e stiora 18 del guarigango posto *ad Grumulum*, avente un capo nella *lentia* di detto monastero, l'altro *in fossa Cuccii*, un lato nel guarigango del Comune tenuto da Ranieri Augnelli e da Gualando d'Alberto Gualando, nipote del Conte Tedicio, l'altro nel *prato Marchionis*, di pertiche 400 (1).

Il conte Tedicio, podestà dei Pisani, per pagare diversi debiti del comune di Pisa e quello di mille e cinquecento libre dovute ai Consoli per la loro paga, come è stato deciso dai dodici eletti per il bene della Città, con il consiglio e alla presenza di Giordano e di Raniero Ugolotto e di Enrico Gelse, eletti capitani sopra il fatto dei guariganghi, vende il 27 marzo 1200 all'Ospedale di San Leonardo di Stagno stiora 16 e pianora 3 pro indiviso entro un pezzo di guarigango posto ad Anghiare e rimasto al Comune come superfluo di quel guarigango che l'ospedale e Gonnaris tenevano in Anghiare. Tutto il pezzo di guarigango tiene il capo in occidente nel guarigango che l'ospedale e Gonnaris ebbero per sentenze di Segolmio e dei soci; un lato nella fossa della palude, l'altro nella terra dell'arcivescovo e viene ceduto per il prezzo di libre sedici di denari nuovi di moneta pisana corrente (2).

Il 1 aprile 1200, Giordano e Ranieri d'Ugolotto e Guglielmo Serecti di Enrico Gelse, per incarico del podestà, assegnano all'Ospedale di San Leonardo di Stagno un moggio di guarigango posto in Grinoscella per libre 43. Il detto moggio di guarigango era di proprietà di Guido di Fasiano, che l'aveva lasciato al detto ospedale (3).

Inoltre gli stessi assegnano al medesimo ospedale la metà di due moggi e di nove staia di terra del guarigango, posto in Anghiare, che aveva comprato da Uguccionello ed Ugolino figli del Conte Tancredi di Settimo (4).

In quello stesso giorno, 1 aprile 1200, Tedicio, podestà dei Pisani, per pagare il debito del comune, compresa la paga dei consoli, vende e consegna a Maestro Bartolotto e a Gusmari, canonici della chiesa pisana, acquirenti e riceventi per la Canonica di Santa Maria, la terra prativa del guarigango che è posto fuori di Sominella, che tenevano i canonici, di maggiora tre;

---

(1) Archivio della Certosa di Calci, perg. 16 marzo 1199, v. *Appendice* XI.
(2) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo*, n. 192, 27 marzo 1200, v. *Appendice* XII.
(3) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo*, n. 193, 1 aprile 1200, v. *Appendice* XIII.
(4) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo*, n. 194, 1 aprile 1200, v. *Appendice* XIV.

un pezzo poi di guarigango posto alla punta di Scorno, che ten
i Canonici, confinante per un lato col guarigango che teneva
compagni pro indiviso: ancora moggiora quattro di guariganghi ch
sotto il Pero, che è di pertiche sette da ambedue i capi; altro p
sotto Fiocina di stariora tre, che ha un lato nel guarigango che
figli di Micuccho; ed infine altri pezzi di guariganghi, tra cui r
solo quello presso la via di San Napore largo pertiche 214 (1).

3. Il 7 ottobre 1253 i fratellini Bellomo e Ugolino, figli del fu
da Macadio, vendono a Bonagiunta Speziale, che compra per sè e
del fratello Bartolomeo, la metà intera pro indiviso di un pezzo
posto nei confini di Borgo nuovo, in luogo detto Guarigango, per
di lire 21 ½ di denari nuovi pisani di moneta minuta (2).

Il 25 settembre 1329 Buonaccorso del fu Ciolo da Ripafratta
come curatore dei propri fratelli Gadduccio e Giovanni dà in loca
Luca del fu Sigerio Malpili parti 31 pro indiviso di 40 totali par
pezzo di terra posto nei confini di Quarto, in luogo detto Guarigang
pure d'un altro pezzo posto nei confini di Visignano, in luogo de
Roncile (3).

4. I consoli pisani, entrando in ufficio, giuravano, secondo il *Brev*
sulum Pisanae Civitatis del 1162: « Guariganga per me vel alios inve
et inventa, disbrigare et terminare faciam » (4).

Identica formula, ma preceduta da un giuramento specifico, leg
in quello di due anni dopo. Così infatti il *Breve Consulum* del 1164: «
rigangum de Cassandria, a parte orientis, terminare prout designatum
designare et terminare faciam; et ex altera parte a Cassandria, iuxta
usque ad fossam Toralis, infra recta linea ex utroque latere ducentas per
mensurare et terminare, et utrumque ad opus Communis custodire, a Kale
aprilis in antea, faciam: — Alia vero guariganga per me vel per alios inven
et inventa disbrigare et terminare faciam; salva civium legitima po
sione » (5).

Analoghe formule nel *Breve Pisani Communis* del 1286 e del 1313

(1) Archivio Capitolare di Pisa, perg. 1 aprile 1200. La scrittura è completamente sc
parsa. Mi sono avvalso della trascrizione relativa. V. *Appendice* XV.

(2) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Acquisto da Scorno*, n. 1, perg. 7 ottobre 1253, v.
pendice XVI.

(3) Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, n. 1309, del 25 settembre 1329.

(4) *Statuti inediti della Città di Pisa*, ed Bonaini F., Pisa 1854, t. I, p. 11.

(5) *Statuti*, cit., I, p. 39.

(6) *Statuti*, cit., I, p. 200 rub. CII *De bonis exbannitorum, datis, condempnationibus,*
guarigangis: « Potestates et Capitanei, per se et suos iudices seu familiam, et maxime per iud
cem sibi in cancellaria assidentem, qui cotidie et continue debeat intendere infrascriptis, studea
procurare et recolligere, et facere pervenire ad manus camerariorum pisani Communis . . . . .
guariganga, et alia bona et iura pisani Communis ». E quello del 1313: « . . . . . et guariganga
alia bona, et iura pisani Comunis nondum exacta ». (*Statuti*, II, Firenze 1870; p. 163-164).

Nella lunga rubrica V *(que questiones ad usum et que ad leges mittantur)* del *Costitutum Usus* del 1233 è detto: « si aliquis terram habuerit coniunctam paludi vel guarigango aut flumini, vel in fluminibus vel aliquibus aquis, piscari cum hedificio vel sine hedificio solitus fuerit, et alius in predictis locis super eum intrare, vel ante ipsum occupare voluerit, an possit hoc facere vel non, ad usum ponimus »; inoltre, più particolarmente; « Ripas Arni, et que in ea fient vel facta sunt, ponimus ad usum. Licentiam vendendi omnes res immobiles, ponimus ad leges. Guariganga ponimus ad usum » (2).

Nel *Breve Pisani Communis* del 1286 alla r. LVII del libro I leggiamo: « Quos camerarios cogemus ut procurent et studeant, modis omnibus quibus melius poterunt, investigare et habere et exigere omnes introitus et redditus et proventus dicto Communi, durante eorum officio, pertinentes et contigentes, ut supra dictum est; et nominatim exigere admisceria consuetua que consueverunt olim dari camerariis. Et guarigangorum et exbannitornm Seherlini, foderum Masse, quod solvi debet per totum mensem octubris » (3).

Infine riportiamo integralmente il c. XX *De Guarigangis* del *Breve Pisani Communis* del 1313: « Guarigangorum omnes possessiones et terras ad Comune pisanum pertinentes que invente sunt per Henrigum aurificem sindicum pisani Comunis, et Jacobum notarium de Sancta Christina, et per Manfredum Porcellum, olim consulem iustitie, ad Comune pisanum reducere: et que invenientur (et in inveniendo et inveniri faciendo solicitus et intentus ero, totis viribus Comunis pisani), faciam pro Comuni pisano bene haberi et teneri, et fructus et proventus etiam ipsarum possessionum; non obstante aliqua prescriptione, vel eo quod aliquis civis pisanus vel comitativus allegaverit quod habuit in feudum, vel aliquo titulo acquisierit ab aliquo domino cui predicta guariganga a Comuni pisano concessa fuerint in feudum. Et si predicta non fecero, et fieri et observari non fecero, perdam de feudo meo libras ducentas denariorum. Salvo et reservato omni iure, etiam emptionum suprascriptorum omnium, contra suos venditores seu alios auctores et fideiussores, de evictione et omni alio iure eis competenti; et non preiudicando eis in aliquo, quod iniurose, per violentiam, et non servato iuris ordine, dicta guariganga et alia suprascripta pro Comuni pisano sint invasa, seu occupata, vel ablata a predictis ea habentibus et possidentibus vel tenentibus, vel etiam qui habuerint, quominus possint de evictione experiri, seu iura sua prosequi, contra predictos suos auctores et fideiussores datos, usque in quantitatem pretii, videlicet dati et expensarum, perinde ac si ordinarie evicta fuerint. Et eodem modo, predicta iura sint salva predictis emptoribus et fideiussoribus, contra eorum auctores; et sic deinceps sursum in aliis auctoribus et fideiussoribus observetur. Hoc addito, quod super predictis iam inventis et inveniendis, et locandis et dislocandis, et aliis circa

(1) *Statuti*, II, p. 837.

(2) *Statuti*, II, p. 841.

(3) *Statuti*, I, p. 143. Il capitolo ha la seguente rubrica: *De camerariis, notariis et custode et nuntio camere pisani Communis.*

predicta utilibus Comuni pisano, eligi faciam unum bonum e
rum, et unum notarium cum eo, secundum formam, et ad fe
ad provisionem Antianorum, qui habeant in predictis et super
nam et liberam auctoritatem, et totius plenitudinem potestati
electionem fieri faciam infra mensem ab introitu mei regiminis
cialibus super dictis guarigangis electis, ego Potestas tenear dar
et favorem ad eorum petitionem, pro perquirendo predicta gu
si predicta non fecero et non observavero, possim et debeam a
latoribus modulari et condempnari in libris quinquaginta denar

Nello stesso *Breve Pisani Communis* del 1313 alla rubrica *fossum quod consuevit esse in medio inter prata et alias terras carraria de Orticaria, usque ad Vectulam* si legge: « Item ord evasione terrarum et pratarum que sunt a carraria de Orticari Vectulam; que, occasione pluvie, sive inundationis aquarum, dampnum recipiunt; quod fossum quod consuevit esse in medio et alias terras ex uno latere, et guarigangum Comunis ex altera infra dictos confines, in altitudine et latitudine prout videbi nire... » (2).

(1) *Statuti*, II, cit., p. 26-28.
(2) *Statuti*, II, p. 436.

III.

Le " guariganga „ alla luce dei documenti.

Sommario: 1. — Il termine « guarigangum » nel linguaggio documentario. — 2. Le « guariganga » come beni imperiali. — 3. Le « guariganga » come beni comunali.

1. Da tutti i diplomi, carte e norme statutarie, di cui abbiamo or ora esposto il contenuto essenziale, risalta con chiara evidenza che il termine « guarigangum » indica qualsiasi *terra:* terra intesa nel suo significato più vario e generico.

Nei diplomi imperiali e comitali, dal 1084 al 1191, si parla delle « guariganga » confinanti con le terre della Chiese di S. Maria; nelle carte della seconda metà del XII e primi del XIII secolo d'ogni guarigango si precisano i rispettivi *capita* e *latera.*

Non è inutile rilevare che il 23 agosto 1176 si decide se sia o no un guarigango la terra Sigalari appartenente alla Chiesa di S. Maria Maggiore (1); che il 29 gennaio 1185 si concede a Bandino Jumente « stariora quindecim de terra quod est guarigangum » (2); che il 1 aprile 1200, determinandosi i confini di un fondo, si ricorda « terra Guidonis Stranbi que fuit guaricangum... terra filiorum quondam Guidonis Alferoli, que fuit guaricangum « (3); che in quello stesso giorno il conte Tedicio vende e consegna alla canonica di Santa Maria » la terra prativa del guarigango che è posta fuori di Sominella » (4); e, infine, che il *Breve Pisani Communis* del 1313 parla di « Guarigangorum omnes possessiones et terras ».

E son dette « guariganga » tanto alcune terre della pianura di Pisa quanto alcune di quelle montuose del vicino Appennino.

I guariganghi del piano non sono, generalmente, lontani dalle mura merlate dell'operosa città repubblicana o, comunque, compresi, nella zona circoscritta tra il mare, il Serchio, il Monte pisano, Vico, Cascina e Stagno; quelli delle alture sui dorsi e sui fianchi delle balze, più o meno ripide, del massiccio del Monte Pisano, che s'erge maestoso tra il Serchio c l'Arno.

In verità vero e proprio guarigango montuoso, nel dubbio se quello preteso dagli uomini di Calci si estendesse alle pendici del Monte Serra (5), è il guarigango solo del Monte Lingdio, che quei di Vecchiano avevano avuto in feudo dall'Arcivescovo di Pisa (6).

---

(1) *Appendice* IV.
(2) *Appendice* IX.
(3) *Appendice* XIII.
(4) *Appendice* XIV.
(5) *Appendice* VI.
(6) V. la carta del 1205.

Non è quindi ammissibile, come suppose invece l'U
« guarigangum » indichi qualche speciale immunità; o
dotto o fosso di scolo, come sostennero il Du Cange
mente, il Grandi, il Mattei, il Bonaini e, in parte, il V

Ma rimane sempre da domandarsi: quale la natura d
geschi? Erano realmente, come opina il Volpe, non altro
e paludose, benchè talvolta messe a coltura?

Se si consideri che le « guariganga » si estendevano
vicinanze di Pisa, che costeggiavano spesso le poche art
univano la città coi centri più importanti del territorio e
ni e sovratutto ch'esse erano molto contese dai cittadini
dall'Arcivescovado e che venivano concesse dalla città ai s
soddisfacimento dei debiti, non si può porre in dubbio c
valore non disprezzabile, cioè dovevano esser terreni già c
colti e talvolta paludosi, facilmente riducibili a coltura o
scolo o a bosco (1).

Vi furono, senza dubbio, guariganghi paludosi, ma tale
può certo estendersi a tutti e, almeno, si può escludere a p
montani.

L'unico esempio di guarigango paludoso è forse quello
carta del 23 agosto 1176 dalla quale apprendiamo che la
che i canonici di S. Maria negano essere un guarigango, era a
prima una palude, mentre ora è tutta coltivata: « et quodam
predicta terra esset palus vidit Brunettus Silvanum canonicor
paleam ipsius paludis et vendere pro canonica et anni trigi
quod ista terra desiit esse palus, et ex eo tempore cepit labo
lium et granum et saginam et redditum vidit inde dari canoni
castaldionibus » (2).

Ci si potrebbe però contrapporre la rubrica V *Quae questiones*
que ad leges mittantur del *Constitutum Usus* del 1233, il cui
assieme però ad altri elementi, fece dire al Grandi: « Id quod
quod aquae receptaculum eo vocabulo exprimi », e sta anche a
dell'opinione del Volpe.

Ma nell'interpretazione di questa rubrica occorre tener pres
parole *palus*, *guarigangum* e *flumen*, benchè poste l'una accant
sono logicamente e grammaticalmente distinte; e che le questioni
Arno e quelle dei guariganghi furono trattate assieme non già per
identità o somiglianza sostanziale che dir si voglia, ma invece per
nanza della fonte giuridica che doveva regolarle: l'*usus*. A confe
quente di ciò sta il fatto incontestabile che tra le questioni fluvial
no e quelle dei guariganghi si parla della vendita delle cose imm

Visto così che la voce « guarigangum » indica terra, intesa ne
gnificato più ampio e più vario: piana o montuosa, boschiva o pra
tivata od incolta o paludosa, esaminiamola ora dall'aspetto giuridic

---

(1) Nei guariganghi si poteva far paglia e tagliar legna (v. *App.* IV).
(2) *Appendice* IV.

Ed un problema che per primo s'impone alla nostra attenzione è quello dei titolari delle « guariganga ».

2. I diplomi di Enrico IV, di Federico I e di Arrigo VI attestano che le « guariganga » sono terre imperiali, di cui i Cesari potevano disporre a loro arbitrio.

In particolare con il diploma del 1084 si concedono terre guariganghe alla Chiesa di Santa Maria e con quelli del 1100 e 1160 due grandi feudatari, la contessa Matilde (1) ed il conte Guelfone, confermano, di certo in virtù del loro rapporto feudale con l'Impero, la concessione di Enrico IV che riceverà ancora il suggello del riconoscimento imperiale nel 1178 e nel 1191.

3. Nelle carte e negli statuti pisani, che vanno dalla seconda metà del XII secolo al 1313, i guariganghi ci appaiono invece come beni comunali.

Ma tali non dovettero essere inizialmente.

Il fatto che i primi documenti che ne parlano sono proprio i diplomi imperiali e comitali del 1084 e del 1100 e che, molto tempo dopo, nel 1182, la chiesa S. Maria era ancora nel pieno godimento delle antiche concessioni di Enrico IV (2), che avrà poi riconfermate per l'ultima volta nel 1191 da Arrigo VI e che soltanto il *Breve Consulum* del 1162 sancisce l'obbligo degli officiali del Comune di ricercarli e precisarne i confini autorizza senz'altro a credere che le « guariganga » costituirono parte — e non trascurabile — del contado, la cui conquista da parte della città ai danni dell'Impero e della nobiltà feudale, iniziata negli ultimi decenni dell'XI secolo, fu condotta quasi pienamente e decisamente a termine nella prima metà del successivo.

Nel 1132 l'imperatore Lotario diede il primo riconoscimento legale di quelle usurpazioni cittadine, relativo a quelle terre che già il Comune teneva sotto di sè; riconoscimento che pochi anni dopo Corrado III estese anche alle libertà politiche e alla giurisdizione contenziosa e valontaria; e nel 1162 Federico I concesse ai Pisani quello che tenevano *retro a triginta annis* e nel maggio 1192 Enrico VI « totum quod Imperio pertinet, sive de Marchia, vel alio modo quoque jure vel consuetudine pertinuit retro a 60 annis » (3).

« In tempi — scrive Gioacchino Volpe — in cui le idee del diritto erano ancora incerte doveva sembrare ed essere assai utile ai Comuni, anche a quelli che avevano una piena coscienza di sè e della propria forza, procu-

---

(1) Sui possessi matildici in Pisa: OVERMANN A., *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde von Tuscien*, Berlin 1893, pp. 38, 69, 83 e sgg.; e dello stesso *Gräfin Mathilde von Tuscien*, Innisbruck 1895, pp. 29, 30, 166, 167, 250 e 255.

(2) *Appendice* IX: « et guariganga que adherent ipsi tumulo et etiam vendicat eas ea ratione quia ad eos pertinet ex privilegiis imperatorum et etiam possessione longevi temporis ».

(3) VOLPE, *op. cit.*, p. 1 e sgg.

rarsi la sanzione di una Potestà superiore, tanto per
tanto per quello che rimaneva a fare: i privilegi in
efficacia vera per chi non aveva la forza da farli ris
spesso potente per chi se ne serviva a dare legalità
ad una vigorosa azione di conquista e di espansione
ciale: anzi come impulso ad agire, più che come rat
compiuto, questi diplomi hanno importanza. Riconos
questo; ma diciamo nel tempo stesso che il Comune,
gio concedeva, l'aveva in gran parte già preso e fatto

Così il Comune di Pisa nel XII secolo conquistò
sovranità nel territorio, ottenne il riconoscimento giur
blico, prese posto preciso e legittimo in mezzo e di fr
vestiti dall'Impero di poteri pubblici.

Questa graduale trasformazione, in fatto e in diritt
di Pisa in rapporto all'Impero si rispecchia, in piccolo,
« guariganga » come beni comunali.

L'occupazione delle terre guariganghe da parte del
svolta in gran parte nella prima metà del XII secolo, eb
mente entro il 1200.

Quell'opera ebbe un duplice aspetto: mera presa di p
guariganghe su cui ancora alcuno non aveva posto la man
rivendicazione là dove il Comune era stato preceduto da
da nobili feudatari, da cittadini potenti o anche da pic
Contado.

Sebbene le prime notizie dell'occupazione di terre guar
del Comune non risalgono anteriormente al 1162, tuttavia
bile che si fosse verificata pure negli anni già trascorsi, e
come si è detto, la conquista del Contado sovratutto entro
sendosi proceduto, per cura stessa dei consoli, alla cessione
ganghe in garanzia di prestiti proprio intorno al 1165 (2).

Sta di fatto però che quell'opera di conquista dei beni
è ancora terminata nel 1164: in quell'anno i consoli giurarono
del guarigango di Cassandria e rinnovarono la promessa del
care i guariganghi e determinarne i confini. Parrebbe anzi c
decisivo e conclusivo sia stato compiuto al riguardo in quel
cennio.

Nella carta del 23 agosto 1176 si ricorda infatti da alcun
pore quo guariganga fuerunt inventa » (3) ed è chiaro che s

---

(1) VOLPE, *op. cit.*, p. 3.

(2) *Appendice* III: « prestantia . . . . . fecit in provincia Octaviano tunc pisan
pro comuni . . . »; *Appendice* V: « prestantia . . . . . Balduinus Gambasolla, et Ughici
fecerunt in provincia Octaviano tunc pisanorum consuli pro comunis ». La prima no
sole Ottaviano è del 1162 (cfr. *Statuti*, 1, 38: » . . . . . tempore Goffredi et Octaviani
lum); la seconda dell'8 giugno 1164 (cfr. D'AMIA. *Le sentenze pisane*, cit. pp. 44, 45
terza ed ultima del 28 novembre 1170 (cfr. VOLPE, *op. cit.*, p. 196).

(3) *Appendice* IV.

« agli inventores Guarigangorum tempore Boccius et Bandinus Homicii » che « occupaverunt Guariganga... designaverunt... pro guarigango » (1). Ora Boccio e Bandino Homicii s' incontrano proprio intorno al 1165 (2).

Un caso di rivendicazione, sebbene la sentenza non sia stata favorevole al Comune, è offerto dalla stessa carta del 1176: i capitani dei creditori contestano ai canonici di Santa Maria la proprietà della terra Sigalari, sostenendone la qualità di guarigango (3).

Per la ricerca dei guariganghi furono costituite speciali commissioni con il compito di occuparle in nome del Comune o, se già cadute in mano d'altri, rivendicarle, previo esame però dei diritti degli attuali possessori.

Il Comune dispose delle terre guariganghe, così ottenute o rivendicate, in un duplice modo: lasciandole a propria disposizione, cioè al godimento collettivo dei comunisti (4) o concedendole in feudo a cittadini ed a rustici, a garanzia di prestiti con essi contratti per far fronte ad impegni gravi ed urgenti di carattere finanziario o ad altro titolo (5).

L'ufficio di assegnare e concedere i guariganghi a singoli comunisti fu affidato anche a quelle stesse commissioni speciali che avevano il compito ampio e difficile di ricercarli nel duplice aspetto di presa di possesso o di rivendica (6).

---

(1) *Appendice* IV.

(2) Roncioni R., *Istorie Pisane*, Firenze 1846, in « Archivio Storico italiano » p. 299: Boccio sarebbe forse Boccio Bottacci che s'incontra nel 1558 e nel 1159 e (p. 367) nel 1171?; p. 344: Bandino Homici console nel 1167.

(3) *Appendice* IV.

(4) Le numerose concessioni di guariganghi da parte del Comune di Pisa a singoli comunisti nella seconda metà del XII secolo attestano implicitamente per quel periodo la persistenza di veri e propri guariganghi comunali, cioè lasciati alla diretta disposizione del Comune: si vedano a tal riguardo le carte del 1 ottobre 1171 (*App.* I), del 13 dicembre 1173 (*App.* II), del 31 dicembre 1180 (*App.* VII), del 29 gennaio 1185 (*App.* IX) del 16 dicembre 1186 (*App.* X), del 16 marzo 1199 (*App.* XI) del 27 marzo 1200 (*App.* XII) e del 1 aprile 1200 (*App.* XV).

Una testimonianza esplicita in proposito viene fornita dalla carta del 29 gennaio 1185 (*App.* IX): « alter latus in guarigango ».

Per il XIII secolo ci soccorre il *Constitutum Usus* del 1233: « si aliquis terram habuerit coniunctam paludi vel guarigango aut flumini »; per il XIV il *Breve Pisani Communis* del 1313: in esso alla rubrica LXX si ricorda il « guarigangum Comunis ».

Sul godimento collettivo delle terre guariganghe lasciate in comune gettano abbastanza luce le carte di cui disponiamo. Così, ad esempio, « tamen calcisani pro suo comuni, ex antiquo et longissimo tempore, herbam et pascua pro suis bestiis, et guaricangum in ea habebant, et soliti fuerunt habere » (*App.* VI); « et non vidit eam unquam uti pro guarigango » (*App.* IV); nei guariganghi si poteva, come ho avuto già occasione di accennare, far paglia e tagliar legna (v. *App.* IV).

In base all' ampio e vario materiale offertogli dal Volpe (*op. cit.*, pp. 61, 62, 76, 77, 82, 92, III e sgg.), Arrigo Solmi ha dato una breve ma esauriente classificazione delle forme di godimento collettivo delle terre comuni, destinate al pascolo ed al bosco, del territorio pisano (Solmi A., *Studi sulla proprietà fondiaria in Sardegna*, in « Archivio Giuridico » LXXIII, p. 4).

(5) Si vedano le stesse carte citate nella nota precedente e inoltre quelle del 2 maggio 1178 (*App.* III), del 28 settembre 1177 (*App.* V); dell'11 agosto 1180 (Grandi *op. cit.*, p. 222); del 1 aprile 1200 (*App.* XIII) e del 1 aprile 1200 (*App.* XIV).

(6) Le formule ordinarie che s'incontrano nelle carte sono le seguenti: « guaricangis inveniendis congnoscendis terminandis assignandis dandis et relinquendis » (cfr. *App.*, XI, XIII, XIV e gli statuti di Pisa); « cognitorum de guarigangis » (*App.* III, V, VII, IX e il doc. dell'11 agosto 1180 (Grandi, *op. cit.*, p. 222).

Erano commissioni di *capitanei et cognitores guarigangorum* (1) o di *cognitores debiti et crediti communis* (2).

La maggior parte delle concessioni erano fatte per pagare i debiti del Comune secondo le proposte d'una commissione di dodici uomini nominata « pro bono civitatis », la quale redigeva una serie di disposizioni sui guariganghi (3).

Alla ricerca e alla rivendica dei guariganghi s'interessavano anche i numerosi creditori del Comune stesso coi loro « capitanei creditorum », che vedevano più sicuro e più prossimo il soddisfacimento dei propri crediti con l'accrescersi del patrimonio comunale (4). E questi « capitanei creditorum » agivano in nome del Comune: « Insuper damus vobis pro iam dicta canonica omne ius et actionem, quod et quam in iamscripto guarigango habemus vel comune habet », così si legge, tra l'altro, nella carta del 1 ottobre 1171 (5). Ma, malgrado ciò, non v'era assoluta identità tra l'azione dei creditori e quella del Comune: contro le pretese e i deliberati dei « Capitanei creditorum » si poteva ricorrere e si ricorreva ai legittimi magistrati della Città. Il 23 agosto 1176 i pubblici provvisori (6) dei guariganghi giudicano una controversia fra la Chiesa di S. Maria Maggiore ed Ardecasa, Ildebrando Familiati e Cocco, capitani dei creditori e sentenziano in fa-

---

(1) *App.* II: « ... et Vitalis Gatteblance pro se et Bulgarino Vicecomite et Rainerio Tegrini et Tincto quondam Ranuccii et Lamberto filio Rainerii Pandulfi Capitaneis de septem... »; *App.* VIII; « capitanei et cognitores guarigangorum decem » *App.* X: « capitanei et cognitores guarigangorum » (in numero di sei); *App.* XIII: « presentia Jordanus et Rainerii Ugolocti et Henrigi Gelse capitaneorum super facto guaricangorum electorum et ab eis congnito infrascriptum guaricangum ».

(2) *App.* V: « Bulgarino Vicecomiti et Bulgarino Anfossi... (cognitoribus) guarigangorum et debiti et crediti modi »; *App.* VII: Nos Ughicio iurisperitus quondam Lamberti et Gualfredus Grassus, cognitores iudices ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis et aliarum causarum vel rationum seu comunis deceptionum vel etiam omnium causarum a consulibus in nobis positarum... »; identicamente *appendice* IX e IX; *App.* XII: « Jordanus et Rainerius Ugolocti et Guilielmus Serecti atque Henrigus Gelse electi a domino Tedicio pisanorum potestate super guaricangis inveniendis congnoscendis terminandis assignandis dandis et relinquendis »; così pure *Appendice* XIV e XV.

(3) Volpe, *op. cit.*, p. 112. *App.* XII: « infrascriptum guaricangum ad comune esse reversum et comunis esse et quod pronuntiatum est ut comunis et ad comune pertinet et pro debito comunis expediendo »; *App.* XI: « secundum formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis scilicet Gaii et sociorum ad guaricanga pertinentium »; *App.* XI: « ex sententiis seu laudamentis Sigelmi et Soavithi et sociorum et iterum Opithonis Judici et sociorum »; *App.* XII: « cum ipsum debitum sit sententiatum a duodecim electis pro bono civitatis scilicet Gaio et Henrigo Soarthe et sociis consilio ». V. pure *App.* XIII, XIV.

(4) *App.* I: « capitanei creditorum pisani communis pro nobis sociis nostris capitanei »; *App.* IV: « capitaneis creditorum »; *App.* VIII: Ildebrandus Familiatus capitaneis creditorum pro se et aliis creditoribus respondit ».

(5) *App.* I.

(6) *Provisores* erano i giudici « della Corte dell'Uso ». L'ufficio del *Provisor* è così definito nel *Constitutum Usus Pisanae Civitatis (Statuti,* II, pp. 813-814): « Pisana civitas a multis retro temporibus vivendo lege Romana, retentis quibusdam de lege Longobarda... propter conservationem diversarum gentium per diversas mundi partes sua consuetudines non scriptas habere meruit super quas annuatim judices posuit, quos provisores appellavit, ut ex equitate... tam civibus quam advenis et peregrinis... in consuetudinibus previderent ». (Cfr. Roncioni *op. cit.*, p. 293 e Lupo Gentile M., *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone*, in « Rerum Italicarum Scriptores » t. VI, p. II, p. 22, n. 2).

vore della Chiesa; e il 20 dicembre 1182 analogo giudizio dei « cognitores iudices ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis » in una vertenza fra la stessa Chiesa ed i capitani dei creditori (1). Bene osserva il Volpe che i crediti dei capitani e compagni erano stati dal Comune consolidati come una massa del debito pubblico con propria amministrazione (2).

Insomma quei capitani costituivano una commissione che tendeva a tutelare gl'interessi dei creditori mediante un'oculata indagine dell'effettivo patrimonio terriero del Comune: indagine che veniva rafforzata dal potere, strappato o concesso, di poter agire in nome del Comune, pur non identificandosi mai con esso.

Dopo il 1200 non incontriamo più concessioni di terre guariganghe ed è probabile che il consueto giuramento da parte dei Podestà e dei Capitani relativamente alla ricerca e alla rivendica di quelle, ripetuto nel 1286 e nel 1313, non sia ormai che una formula priva di consistenza pratica.

Forse, come già accennammo, il Comune era ancora in possesso d'un piccolo residuo, di guariganghi (3), ma la maggioranza di questi era stata concessa a singoli abitanti della Città e del Contado nell'ultimo trentennio del XII secolo: da qui il silenzio assoluto delle fonti documentarie dal 1201 in poi. A disciplinare comunque qualche eventuale controversia v'erano le disposizioni del *Constitutum Usus* del 1233 (4).

Ma, inaspettatamente, all'inizio del Trecento, risorge vivo e rigoglioso il problema delle « guariganga ». Nel 1313 la republica pisana getta al riguardo un potente grido d'allarme. Però, a ben comprendere il c. XX *De guarigangis* del *Breve Pisani Communis* di quell'anno, è necessario considerare la natura giuridica delle concessioni di guariganghi della seconda metà del XII secolo.

Fuorchè in due casi (5), tutti i guariganghi furono ceduti dal Comune di Pisa a titolo feudale (6). A me sembra che questo fatto riveli che nella seconda metà del XII secolo, cioè durante il corso di quei decenni, nei quali il Comune di Pisa occupò e si disfece ad un tempo dei guariganghi, ancora la potente gloriosa repubblica non osasse di riconoscersi proprietaria di quelle terre, usurpate all'Imperatore, ma se ne considerasse solo feudalmente investita, sicchè, disponendone a sua volta, le concedeva a titolo me-

---

(1) *App.* VIII e IV.

(2) Volpe, *op. cit.*, p. 113.

(3) Rinvio alla nota 60.

(4) Sulle origini del *Constitutum Usus* si legga il *Proemio* del Bonaini *(Statuti,* II, p. XV e sgg.).

(5) *App.* I: « Damus tradimus cedimus et concedimus... cum omni iure proprietate et pertinentia sua », ma si tratta in questo caso d'una permuta; *App.* XII: « Per hanc cartam vendo et trado tibi... cum omni iure et actione ac pertinentia sua. Insuper do et cedo et mando pro comuni pisano et pro civitate pisana... omnia iura et actiones utiles et directas... Et precipio tibi pro iamscripto hospitali ingredi possessionem iamscripte rei vendite, et pro eo jure proprio possidere ».

(6) *Breve Pisani Communis* del 1313: « non obstante aliqua prescriptione, vel eo quod aliquis civis pisanus vel comitativus allegaverit quod habuit in feudum, vel aliquo titulo acquisierit ab aliquo domino cui predicta guariganga a Comuni pisano concessa fuerint in feudum ».

ramente feudale o — ma con minore probabilità — facesse già capolino, nella pratica giuridica il concetto d'inalienabilità dei beni comunali, sì che si cercava di temperarne la dispersione con quelle concessioni revocabili (1).

Nel Duecento si saranno verificati poi, naturalmente, successivi trasferimenti delle terre guariganghe e, con ogni probabilità, come si desume dall'esistenza stessa della rubrica XX del Breve del 1313, nascondendosene il più delle volte da parte degli alienanti il carattere guarigangesco. Ora, senza dubbio, il Comune intese in quell'anno con il c. *De guarigangis* di ristabilire l'originario stato giuridico delle terre guariganghe e, conseguentemente, i suoi diritti (2) sulle medesime, delle quali era stata usurpatrice e feudalmente investita nel XII secolo e nel XIII era divenuta proprietaria quasi per effetto di una lunga prescrizione.

Dato però l'assoluto silenzio delle carte del tempo, è molto probabile che il Breve del 1313 non abbia avuto pratica attuazione o che vana sia stata l'opera della commissione a quel fine costituita. Sta di fatto che delle « guariganga » non si parla più nè negli Statuti, nè nelle carte. Soltanto nel 1313 esisteva ancora un guarigango del Comune (3) e nel 1329 « guarigango » era il nome d'un luogo (4).

I guariganghi ci appaiono dunque, attraverso i documenti imperiali e comitali, come beni imperiali e, se non di diritto, almeno di fatto, attraverso le carte e gli statuti pisani, come beni comunali.

Risalta però chiaro dal contenuto stesso degli antichi diplomi di Enrico IV, della contessa Matilde, del conte Guelfone, di Federico I e di Arrigo VI, nonchè dalle carte e statuti di Pisa che il termine « guarigangum » non comprende tutti i beni terrieri: non tutti quelli imperiali nè tutti quelli comunali, ma soltanto alcuni; cioè risalta che esso si riferisce ad una determinata specie di terre (5).

---

(1) *App.* II: « miserunt in possessionem »; *App.* VIII: « nostram dationem et traditionem et concessionem atque firmationem », « in possessionem suprascripti guarigangi corpolariter intrare et vestro nomine possidere donec in possessionem corpolariter intretis », così anche *App.* X, XI.

Nella carta dell'11 agosto 1180 leggiamo: « Dicendo se possedisse per triennium cum in ordinamento Civitatis facto a Rainerio quondam Tigrini et Bolgarino vicecomite et sociis contineatur quod si quis missus fuerit in possessionem Guarigangi et possederit per triennium quod possit se tueri et excludatur petitor unde... ».

L'allodio è contrapposto al guarigango: « totam suprascriptam terram per alodium quiete habeant » (*App.* VI).

(2) Diritti che, come si è visto, le avevano fruttato prestiti e anche, probabilmente, regolari censi: il carattere finanziario sta a base fondamentale di tutti i guariganghi. Senza alcun dubbio nella prestazione annuale *(fodrum regale)* che gli uomini di Massa (v. citata rubrica LVII del *Breve Pisani Communis* del 1286), sottomessisi a Pisa nel 1215, pagavano alla Repubblica, erano compresi i diritti fiscali di Pisa sulle « guariganga » da essi tenute.

(3) *Statuti*, II, p. 436.

(4) *App.* XVI.

(5) Questa limitazione di concetto della voce « guarigangum » risalta bene, ad esempio, dai seguenti documenti: diploma di Enrico IV, « praedia, domos... et caetera omnia, tam privata quam communia... et largimur guarigangas omnes... » e così gli altri diplomi; nel documento del 2 giugno 1183 (cfr. D'Amia *Le sentenze pisane*, cit., p. 62) si legge: « in silva comuni »; nel *Breve Consulum* del 1162 (*Statuti*, I, p. 14); « Terram Communis iuxta ecclesiam sancti Ambrosii positam, et si alia ibidem a Communi habebitur, et terram palatii, et predicta prata de Arsula, nulli dabo por

Quale allora la caratteristica dei beni guargangeschi di fronte a tutti gli altri beni?

Non mi sembra punto dall'esame obbiettivo dei documenti che il differenziarsi delle « guariganga » dalle altre terre sia una conseguenza della loro qualità, ma, piuttosto, credo che sia un riflesso di qualche cosa del tutto estrinseca ad esse.

Ma di quali elementi servirci per illuminare questa nuova fase del problema? Forse la via da percorrere è quella di esaminare l'etimologia della parola stessa.

---

debito nec pro feodo, nec alienabo, nec habere neque dare consentiam »; la rubrica CXIII del Breve del 1286 ha per titolo *De non permictendo bona Communis in tenere capi* (*Statuti*, II, p. 220); e quella XXX dello stesso Breve (p. 87): « possessiones omnes et iura Pisani communis... ».

Significativo al riguardo il Breve nel 1286 e quello del 1313 : alle rubriche più volte ricordate : « ... et guariganga, et alia bona et iura pisani Communis ».

IV.

Il significato di " guarigangum „

SOMMARIO: 1. — L'etimologia di « guarigangum ». Confutazione dell'ipotesi del Du Cange e seguaci. 2. — La nostra opinione. — 3. — Conclusione.

1. Secondo il Du Cange (1), il Grandi (2), il Mattei (3), il Bonaini (4) e il D'Amia (5) la parola « guarigangum » è una voce che significa fosso, acquedotto: *waterganga*: da *water*=acqua e da *gang*=condotto, corso (6).

Sebbene le fonti documentarie mostrino che « guarigangum » non indica affatto acquedotto o corso d'acqua (7), si potrebbe sempre supporre che, pur riconducendosi etimologicamente a « waterganga », esso abbia assunto nel territorio pisano un significato del tutto nuovo, lontano e diverso da quello originario.

Per controllare il fondamento di quell'opinione, seguita ormai dagli storici, da più di due secoli, cioè per vedere se in realtà esista una parentela tra « guarigangum » e « watergangum » s'impone affrontare in pieno il problema etimologico, esaminando la struttura delle rispettive voci.

A semplice colpo d'occhio, risalta una differenza notevole fra le due parole. Scomponendole si ha infatti: *guarigangum* = *guari* (o *wari*) e *gangum*; watergangum = *water* e *gangum*. Tra « guarigangum » e « watergangum » non v'è dunque alcuna identità: nè formale nè sostanziale.

2. Non è allora il caso di ricondurre ad altra voce germanica il termine « guarigangum » ?

---

(1) DU CANGE, *Glossarium*, cit., ad v. *guariganga*: « vide watergang »; ad v. watergang: « acqueductus ».

(2) GRANDI, *op. cit.*, p. 223: « ex germanica voce *waterganga;* nam *watter* significat *aquam*, et vox *ganc* importat *ductum*, seu *cursum* ».

(3) MATTEI, *op. cit.*, p. 73: « vocem *guarigango*, seu *guariganga* foveam, aut acqueductum significare ».

(4) BONAINI, *Dipl. pis. ined.*, cit., p. 115.

(5) D'AMIA, *Studi sulle curie pisane*, cit., p. 32.

(6) Mi sembra che anche il VOLPE (*op. p. cit.*, 112) accolga questa etimologia: « Non altro che antiche terre stagnanti, paludi e fossi di scolo, erano i « guariganghi » attorno a Pisa... ora, *pur conservando l'antico nome etimologico*, i guariganghi appaion in gran parte terre tenute e coltivate da rustici dietro un censo ».

(7) Del resto sia negli statuti che nelle carte pisane s'incontra spesso il termine *acqueductus* o *rigagnum*. Mi limito a citare: D'AMIA, *Le sentenze pisane*, cit., p. 69, doc. XXIV: « rigagno »; p. 79, doc. XXIX: « acqueductum vel rigagnum vel cloacam »; *Statuti*, I, p. 476, lib. IV, r. III: *De eligendo unum virum super aldiis et acqueductibus;* p. 58, r. XXVII: *De faciendo aperiri acqueductus de Liburna; Statuti*, II, p. 326, 418, 427, 954, 1056, 1065: « acqueductum » p. 728: « palus ».

Sin dal primo istante in cui m'imbattei nel vocabolo pisano ho intuito un legame di esso con la parola *waregangus*, che significa, com'è noto, *straniero*, e man mano, procedendo nell'esame obbiettivo dei documenti, ho visto sempre più rafforzata quella mia prima idea.

La piena corrispondenza delle forme delle due parole ben risalta dal quadro seguente:

warengangi (Editto di Roth. 367).	*varingangas* (Ughelli 1160).
	guaringangas (Ughelli 1084).
guaregan (Cod. Cav. a. 992).	*guarigang* (Grandi 1180).
guaregangus (Reg. di Farfa, a. 813).	*guarigangum* (forma che s'incontra in quasi tutti i documenti pisani).

E evidente che l'etimologia di « guarigangum » non può essere che quella stessa di « waregangus ».

Sebbene oggetto d'ipotesi diverse (87), tuttavia la voce waregangus (straniero) non è stata mai ricondotta alla parola « waterganga » : il *ter* di quest'ultima manca assolutamente all'altra.

Ed è per la nostra tesi di significativa eloquenza il fatto che il compianto storico tedesco Ernesto Mayer, occupandosi degli stranieri (waregangi), sia stato pure colpito dall'identità formale intercorrente tra « waregangus » e « guarigangum », per quanto si sia subito affrettato ad affermare che le due parole non debbano confondersi l'una con l'altra (88).

Ma, pur acquisita tale identità formale tra le due parole, rimane sempre da spiegarsi la loro diversità sostanziale: *waregangus* o *guaregangus* vuol dir *straniero*; *variganga* o *guaregangum* vuol dir *terra*.

Ora questa differenza di significato tra le due voci è dovuta ad un curioso capriccio della lingua o, essendo la forma *warigangus* (straniero) anteriore a quella pisana, ad un razionale processo di passaggio dall'una al-

---

(87) Secondo il Du Cange (ad v.) da waren (merci) e gang.; secondo il Grimm (*Rechtsaltertümer*, I, 548, (396)), wargangus deriva da *war*, *ver* casa e *gehen*; il Bruckner (*Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895, p. 213 e anche pp. 26, 57, 114, 121, 126, 143, 157, 178) ritiene che waregang significhi « chi viene d'oltre mare »; più probabile delle precedenti, per la minore unilateralità concettuale, mi sembra l'etimologia data dal Graff (*Althochdeutsche Sprachschatz*, Berlin 1835-1843, I, 907) e seguita poi dallo Schade (*Altdeutsches Wörterbuch*, 2 vol., Halle 1872-1882, p. 1098) e dal Brunner (*Deutsche Rechtsgeschicte*, I, Leipzig 1906, p. 400) secondo la quale waregangus verrebbe da *vare* (protezione) e *gangus*, cioè uomo che cammini sotto la protezione altrui. Il Mayer (*op. cit.*, I, p. 141) collega waregangus alla voce franca *watriscapium*, *werixhas*.

(88) Mayer, *op. cit.*, I, p. 141, nota 4: « Mit den Wargangi dürfen nicht die warigangae in Nordtoskana verwechselt werden... die (le warigangae) anscheinend eine Art von Wüstland bedeuten ».

l'altra, sì ch'esse siano reciprocamente legate da un rapporto di mera natura logica?

A risposta di questo duplice interrogativo non mi si presenta che un'ipotesi sola.

Il capitolo 367 dell'Editto di Rotari, che ebbe ampia applicazione nella nostra penisola per quasi tutto l'alto medioevo (1), pur concedendo agli stranieri, che si eran messi sotto lo scudo della podestà regia, di avere per eredi i figli legittimi, soggiunge: si filius legitimus non habuerint, non sit illis potestas absque iussionem regis res suas cuicumque thingare aut per quolibet titulo alienare. Cioè, in altre parole, il legislatore longobardo sancisce che, in mancanza di prole legittima, l'erede unico ed immediato dello straniero è la curtis regia: i beni del waregangus, non avente figli legittimi, vengono ereditati dal re (2).

La pratica rispecchia fedelmente il contenuto normativo del c. 367.

Nell'anno 708 Romualdo, duca di Benevento, dona a S. Sofia in Ponticello tutti i beni che Totone Transpadano aveva lasciato alla sua morte (3); nel 715 lo stesso duca Romualdo autorizza il guargango Giovanni a poter dotare a suo tempo la sorella Tundila, la quale ov'egli fosse morto, come prevedeva, sine filio de legitima uxore, avrebbe dovuto succedere in tutto il patrimonio, che alla morte di lei, e sempre in mancanza di prole, sarebbe passato alla madre, onde ne disponesse per la salute delle anime loro (4); nell'anno 719 il guargango Giustiniano e sua moglie Domila, con il consenso dei propri figli Pillone e Martino, offrono l'intiero loro patrimonio al monastero di S. Maria e S. Pietro in Massano cum voluntate et iussione Domini viri gloriosissimi Romualdi summi Ducis gentis Longobardorum (5); nel 743 lo straniero Sarraceno, prevedendo di non aver figli, aveva edificato la chiesa di S. Cassiano in Cingla, nel territorio di Alife, e le aveva fatto una donazione generale delle proprie sostauze, non preceduta però dall'autorizzazione ducale, sicchè, per darle efficacia giuridica, fu necessario ottenere la conferma dal duca Gisolfo II (6).

Particolarmente interessante il seguente diploma dell'anno 745: Deusdedit, abate del monastero di S. Giovanni, aveva pattuito la vendita al monastero di S. Maria in Cingla di una cella, che precedentemente aveva comperata del guargango Anastasio. Però, al momento di concludere, intervenne il gastaldo Pietro ad affermare che la vendita fatta ad Anastasio senza il consenso del duca, era nulla per legge e che, morendo egli senza figli legittimi la cella di S. Croce, insieme con tutti i beni di lui, doveva passare alla *curtis*. Ma il duca Gisolfo cedette alle preghiere di un certo monaco

---

(1) Rinvio in proposito alla mia nota, in corso di stampa, *Osservazioni sull'Espositio al c. 367 dell'Editto di Rotari e al c. 27 di Pipino.*

(2) Cfr. il mio studio *Il c. 367 dell'Editto di Rotari*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», a. 1934, fasc. II.

(3) Troya, III, doc. 382, p. 101.

(4) Troya, III, n. 409, p. 240.

(5) Troya, III, n. 422, p. 282.

(6) Troya, IV, n. 557, p. 114.

Giselperto e rinunziò ai suoi diritti sulla cella e anzi concesse generalmente all'Abate di Montecassino, da cui dipendeva il monastero di S. Maria, il permesso di poter comperare validamente, senza alcuna vessazione o molestia, in avvenire de illis hominibus qui potestatem venumdandi non habuerunt (1).

Le aspettative regie o ducali sui beni guargangeschi risultano anche da altri documenti, ma mi limito soltanto a ricordarne due del X secolo: nel 930 il Principe Landolfo concesse al monastero di Monte Cassino, in favore dell'abbate Giovanni, i beni dello straniero Vitaliano, morto senza eredi: omnes res et substantias que fuerunt cujusdam Vitaliani, qui de exteris generationibus adveniens sub scuto nostre potestatis subdidit, et quia ad diem sui obitus filios legitimos non reliquid qui ei secundum leges heredes succedere deberent in rebus et substantias suis quas conquisitas et paratas habuit, ideo omnis illis hereditas ad potestatem nostri sacri palatii advenit et quia non habuit potestatem sine jussione palatii cuicumque de rebus suis tingare aet per quoslibet titulum alienare, propterea omnis illius hereditas sicut legibus nostro sacro palatio pertinere videtur, sic totum et integrum tibi nominato Johanni venerabili abbati tuisque posteris...» (2); ed infine in un documento salernitano del 992 leggiamo: « Eo quod guaregan homo fuit, non potuit suam rebus sine absolutione palatii dare » (3).

Se tale è la condizione dello straniero soggetto al c. 367, molto più grave è quella del guargango non posto *sub scuto protestatis nostrae* e affidato quindi alle consuetudini longobarde: la sua eredità, anche nel caso di prole legittima, va *ipso iure* alla *curtis regia* (4).

Ora, ritornando al nostro problema, dato che i beni del *waregangus*, cioè dello straniero, non avente figli leggittimi, vengono ereditati dal re (5), tranne che questi non vi rinunzi, non è probabile, che nel territorio di Pisa, i beni fondiari degli stranieri ereditati dal re o dall'imperatore siano stati detti « guariganga » appunto per riguardo alla loro origine? (6).

Questa ipotesi, già di per se stessa così verisimile, è per di più confortata da due elementi importantissimi: la grande langobardicità del territorio pisano (7) e la comparsa delle prime « guariganga » in Pisa proprio come benii mperiali (8).

---

(1) Troya, IV, n. 582, p. 179.

(2) Pourpardin, p. 146, VII.

(3) Cod. Cav., II, n. 453, p. 336.

(4) Cfr. il mio studio *Il c. 367 dell'Editto di Rotari*, cit.

(5) Vedi nota prec.

(6) Non è da escludersi che i beni fossero detti « guariganga » anche durante la vita dello straniero.

(7) Oltre le note opere del Savigny, del Ficker, del Brunner e del Neumayer, si veda LEICHT, *Il Diritto Privato Preirneriano*, Bologna 1933, p. 5 e 9. Sull'elemento longobardo in Pisa: VOLPE, *Pisa e i Longobardi*, in « Studi Storici » X, 1901, pp. 418, 419 e *Studi*, cit., p. 147.

(8) È noto che probabilmente le successioni degli stranieri erano comprese nei *bona vacantia* che sono ricordati tra le regalie nella famosa costituzione pubblicata da Federico I dopo la dieta di Roncaglia (cfr. L. MORPURGO., *La condizione giuridica dei forestieri in Italia nei secoli di mezzo*, in « Archivio Giuridico », IX, 1872, p. 257).

3. In conformità a tale ipotesi, la voce « guarigangum » attribuita ad alcune terre di Pisa non avrebbe che un mero valore storico, perpetuerebbe nel tempo il ricordo di un antico rapporto di diritto tra quei beni ed alcune persone aventi una speciale condizione giuridica; in altre parole, le « guariganga » nel duplice loro aspetto di beni imperiali e di beni comunali non si distinguerebbero giuridicamente da tutti gli altri beni imperiali e comunali.

La voce waregangus (straniero) non entrò mai, come molte altre barbariche, nell'uso, nè in Italia, nè altrove, e non fu conservata nemmeno nell'Anglia (1). In Italia la s'incontra solo quattro volte: la prima nel c. 367 dell'Editto di Rotari (2), la seconda in un placito romano dell'813 (3), la terza nell'atto di divisione del ducato beneventano tra Radelgiso e Siginulfo (849 ?) (4) e l'ultima in una carta salernitana del 992 (5). Nelle fonti franche due volte solamente, nell'anno 808 (6) e nel 1069 (7), e anche poche volte in quelle anglosassoni (8).

Ma, ammessa la parentela, anzi la diretta filiazione di guarigangum da waregangus, possiamo ora dire che la voce waregang, lievemente modificata nella forma e del tutto, però non arbitrariamente, nella sostanza, è entrata, molti secoli dopo dal suo primo apparire, anche nell'uso popolare: nel linguaggio vivo della gente pisana.

La parola waregang non sopravvisse in Pisa per una meccanica abitudine consacrata nel formulario locale, ma in quanto essa ebbe un effettivo valore concreto, inteso da tutti gli abitanti della città e del contado: bene imperiale e bene comunale (9).

Se non avesse avuto particolare risonanza nell'ambiente, non la s'in-

---

(1) POLLOCK-MAITLAND *Hist. of english Law before Eduard I*, London, 1805, vol. I, p. 246. Sui rapporti dei Longobardi con gli Angli si veda l'interessante scritto di T. HODGKIN, *Sulla relazione etnologica fra i Longobardi e gli Angli*, in « Atti e memorie del Congresso Storico di Cividale », Cividale 1900, pp. 167-175.

(2) C. 367 Roth.: « Omnes waregang... ». Nel *Glossario Matritense* 51: « Evareganc: Id est advena ».

(3) *Regesto di Farfa*, II, p. 162, doc. 199: « ...guaregangus homo fuit ».

(4) *Mon. Germ. Hist., Leges*, IV, p 221, 12: « De waregnangis nobilibus, mediocribus et rusticis hominibus qui usque nunc in terram fugiti sunt, habeatis eos ». Sulla data dell'atto di divisione divergono le opinioni: 851 secondo il BRUNNER (*op. cit. I*, p. 400), 840 secondo il FINOCCHIARO (*Il diritto ereditario della corte regia nel periodo longobardo*, in « Circolo Giuridico » 1912, p. 235), tra l'846 e l'848 secondo lo SCHIPA (*Il mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923, pp. 70-71), non prima dell'848 e probabilmente nell'849 secondo il POCHETTINO (*I Longobardi nell'Italia meridionale*, Napoli 1930, p. 230).

(5) *Cod. Dipl. Cavense*, II, p. 336, n. 453: « Eo quod guaregan homo fuit... ».

(6) *Lex Francorum Chamavorum* IX (a. 808): « Si quis wargengum occiderit, solidos 600 in dominico componat ». Stefano Baluzio pubblicò l'*Ewa Chamavorum* nel 1671 nei Capitolari come una legge carolingia dell'813 ed è stato seguito dal DU CANGE (ad v. *warengangi*), dal CANCIANI (*Barbarorum leges antiquae*, I, Venetiis 1781, p. 271, nota 20) dal Walter, dal Savigny e da tanti altri, tra cui nel 1912 dal FINOCCHIARO (*op. cit.*, p. 188). Fu, com'è noto, il Pertz il primo a riconoscere ch'è una legge germanica.

(7) WAITZ G., *Urkunden zur Deutschen Verfassungsgeschichte in 11 und 12. Jahrhundert*, Kiel 1871, p. 3 e sgg., n. 2): « Alienigenae, id est warganei . . . ». Il Waitz stesso prospetta al riguardo anche la lezione warganci o wargangi.

(8) Si vedano gli esempi in BRUNNER, *op. cit.*, I, p. 400.

(9) Si domandarono mai i pisani di quell'epoca il motivo per cui alcune terre erano designate con quel nome? O questo fatto non era punto per loro un mistero? Purtroppo questi in-

contrerebbe così spesso e, quel ch'è più, nelle leggi cittadine, nelle testimonianze degli uomini dei campi (1) e, infine, al suo tramonto, come nome di luogo (2).

La trasformazione formale e sostanziale della voce « waregangus » è, sino a prova in contrario, fenomeno esclusivo del territorio pisano: sebbene il Du Cange abbia tenuto presente tutte le principali fonti documentarie dell'Europa Occidentale, tuttavia egli non cita che diplomi di Pisa e, malgrado mia particolare ricerca, non ho trovato documento alcuno d'altre terre della penisola.

Oltre Pisa, soltanto Lucca ha consacrato nei suoi Statuti del 1308 una norma relativa ai guariganghi, ma è molto probabile che questa sia una semplice imitazione, priva di qualsiasi sfondo concreto, della legislazione della vicina e potente repubblica (3).

L'ultima comparsa in Italia della voce *waregang* nel senso di straniero è quella tramandataci dalla carta salernitana dell'anno 992. È quindi sorprendente il ritrovarla ora, pur con diverso significato, dopo il Mille, e la sua rigogliosa sopravvivenza sino ai primi decenni del secolo XIV: nuova e chiara testimonianza della vigoria dell'elemento germanico nella regione toscana e specialmente nella zona costiera di Pisa.

---

terrogativi e molti altri ancora, su cui non è il caso di soffermarci, sono destinati, allo stato attuale delle nostre possibilità, a rimaner senza risposta alcuna.

È certo che i Pisani non adoperarono mai, dalla fine dell'XI secolo al 1313, nel senso di straniero la parola guaregangum, bensì, frequentemente, la parola *foretaneus*. Così, ad esempio, nel 1174 Salem, figlio del famoso cronista Maragone, era *judex foretaneorum* (Lupo Gentile, *Annales Pisani* di Bernardo Maragone, cit., p. VIII; e « judices foretaneorum » incontriamo in documenti del 1191 e del 1194 (D'Amia, *Le sentenze*, cit., docc. XXVII e XXX); nel *Breve Consulum* del 1164 si parla « de causis foretaneorum » (*Statuti*, I, p. 28) e così anche in altre norme statutarie degli anni seguenti e del XIII secolo.

Abbiamo già visto che nello statuto del 1313 s'incontra la parola « guarigangum » designante persone: « guarigangorum omnes possessiones et terras », ma qui, è ovvio, non s'indicano gli stranieri, bensì i possessori delle terre guariganghe.

(1) *Appendice* IV: « vidit unquam teneri pro Guarigango neque partem . . . »; « et non vidit eam unquam uti pro guarigango »; « et numquam vidit eam uti vel designari pro guarigango et publica fama est in tota valle Serclii quod canonice Sancte Marie sit »; « et a tempore quo guariganga fuerunt inventa non vidit designari nec uti pro Guarigango, neque in odierno tempore ».

(2) Così nelle carte del 7 ottobre del 1253 e del 25 settembre 1322. Nelle due note e pregevoli pubblicasioni del Pieri (*Toponomastica illustrata delle valli del Serclio e della Lima*, in « Archivio Glottologico Italiano » suppl. 5, 1898; e *Toponomastica della Valle dell'Arno*, in « Reale Accademia dei Lincei » appendice al vol. XXVII, 1919) non ho trovato alcun luogo designato con il nome di « Guarigango ».

(3) Ho svolto anche le mie ricerche nell'Archivio di Stato di Lucca e in altri archivi della provincia, ma senza alcun resultato positivo.

Così testualmente lo Statuto di Pisa: « r. LVII. *De terris et pratis et guaringanghis que sunt et remaneant lucano Comuni.* Et statuimus, quod terre et prata, que sunt et esse consueverunt in guarigango et in ea parte in qua fiebat guarengangum, ut affossatum fuit et est, remaneat et sit lucani Comunis, in quantum de iure pertineat ad lucanum Comune ». (*Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, L. V. p. 325 in « Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca » t. III p. III).

Anche nel distretto lucchese il diritto longobardo ebbe un valore territoriale: le prove, come nota il Besta, sovrabbondono (Besta E., *Nuovi appunti di storia giuridica sui documenti lucchesi*, p. 37).

APPENDICE

Tutti i documenti pubblicati in questa appendice sono inediti. Mi sono valso per la loro trascrizione dei rispettivi originali.

Come ho già detto nella nota 9, le carte seguenti: 1 ottobre 1171, 13 dicembre 1173, 23 maggio 1176, 23 agosto 1176, 28 settembre 1177, 4 agosto 1179, 31 dicembre 1180, 20 dicembre 1182, 29 gennaio 1185, 16 marzo 1199 e 1 aprile 1200 (quest'ultima dell'Archivio Capit.) sono citate dal Volpe.

Abbiamo fatto lo spoglio minuto, per tutta l'età medievale, dei fondi dei seguenti Archivi: R. Archivio di Stato di Pisa, Archivio Capitolare di Pisa, Archivio Arcivescovile di Pisa, Archivio della Certosa di Calci.

Ringrazio per l'ospitalità e le gentilezze usatemi Mons. Manghi dell'Archivio Capitolare, Mons. Modena e Mons. Caturegli dell'Arcivescovado, il Dott. Luzzatto e la dott. Bonini del R. Archivio di Stato ed il Priore della Certosa di Calci.

I.

In nomine dei eterni et salvatoris nostri Ieshu Cristi anno salutifere incarnationis eiusdem millesimo centesimo septuagesimo primo Indictione quinta ipso die Kalendarum octubris. Nos Ildebrandus quondam Guidonis de Bono et Ildebrandus Familiatus capitanei creditorum pisani communis pro nobis sociis nostris capitaneis. Damus tradimus cedimus et concedimus vobis donno Villano archipresbitero Sancte Marie maioris pisane ecclesie et donno Gregorio canonico et camerario predicte Canonice et ecclesie Sancte Marie recipientibus pro iamscripta canonica totum Guarigangum quod est comprehensum et inclusum infra fossam ex parte tumuli versus occidentem noviter factam. que fossa incipit a via que est iuxta Auserim et protenditur recta linea usque ad punctale de scannello. et ab ipso caput fosse quod est ante punctale et trahit recta linea usque ad punctale de scorno ubi sunt filices. et totum Guarigangum quod est iuxta predictam lineam versus tumulum ab occidente vobis similiter damus et tradimus cum omni jure proprietate et pertinentia sua. Insuper damus vobis pro iam dicta canonica omne ius et actionem, quod et quam in iamscripto Guarigango habemus vel comune habet tam in agendo quam in excipiendo. Pro qua datione et traditione et concessione meritum a vobis pro canonica Sancte Marie recepimus totum illud quod iamscripte canonice pertinet in illa terra et campis qui sunt extra predicta foveam versus orientem. Et hoc totum vobis facimus sub pena dupli de nostro facto stipulatione promissum. Et sic iamscripti capitanei corpolariter iamscripta canonica in possessionem predicte terre et Guarigangi iamscriptis dominum archipresbiterum Villanum et dominum Gregorium canonicum et camerarium miserunt. Actum in arco ad sanctuo dei de tumolo. Et ita Guidonem apostolice sedis notarium scribere iamscripti capitanei scribere rogaverunt.

Supracripta manuum iamscriptorum capitaneorum qui hec scribere rogaverunt.

Suprascripta manuum Bandini aurificis et Sismundi subdiaconi filii Petri Scumpuli et Martini castaldionis canonicorum et Roncivallis rogatorum testium.

Et Guido apostolice sedis notarium post traditam complevi et dedi.

Archivio Capitolare di Pisa, *perg.* 1 ottobre 1171.

II.

In eterni Dei nomine Amen.

Ildebrandus quondam Sismundi Henrici tunc Pisanorum Consul pro se, et Sociis suis Consulibus, et Vitalis Gatteblance pro se et Bulgarino vicecomite et Rainerio Tegrimi et Tincto quondam Ranuccii et Lamberto filio Rainerii Pandulfi Capitaneis de Septem miserunt in possesionem Benedictum Operarium Opere Sancte Marie pro ipsa Opera in modiorum unum Terre quod est guarigangum positum in Ganghio quod modiorum tenet unum caput a meridie in via publica; et aliud caput in Terra Sancti Zenonis; latus vero unum ab Oriente coheret Terre Filiorum quondam Pallarii et Consortum; et aliud latus in Terra Curradi de Corvaria et Consortum.

Actum in presentia Comandini quondam Amici et Petri quondam Finocchii. Dominice Incarnationis Anno Millesimo Centesimo Septuagesimo Tertio Indictione sexta Idus Decembres.

Ego Albertus Domini Frederici Romanorum Imperatoris Notarius et tunc suprascriptorum Capitaneorum Cancellarius atque Scriba prefate possessionis missioni interfui et ideo hanc cartam ad veritatis memoriam scripsi atque firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, n. 83, 13 dicembre 1173.

III.

Umanis ambiguitas ex subnotatis appareat. memoriale hoc scriptnm. cunctis eliquiat. In presentia quidem ac testimonio bonorum hominum quorum nomina iuferius leguntur. Ughicio Georgius filius quondam Alberti. fecit finem ed diffinitionem et transactionem atque refutationem. Caroni quondam Ugonis. cognitori debiti et crediti comunis recipienti pro domina v. abbatissa monasterii sancti mathei. pro ipso monasterio. de una petia terre posita ale forche. que tenet unum caput in via publica. Et alterum caput in terra Rubeilanti curti et in terra ecclesie Sancti Zenonis. latus vero unum ab occidente in terra suprascripte ecclesie Sancti Zenonis et in terra ecclesie Sancti Michaelis de burgo. Et aliud latus in terra Bellandi quondam Petri et est per mensuram stariora tringinta octo. pro tota sua parte quam ibi habebat pro sui libris undecim pertinentibus sibi de prestantia librarum centum octo. quam Stefanus quondam Gerardi de Bottegis. fecit in provincia Octaviano tunc pisanorum consuli pro comuni et pro qua prestantia. dictus Stefanus cartulam emptionis ab Ildebrando Homici tunc consule pro se et aliis suis sociis consulibus postea de suprascripta pecia terre. suscepit. sicut continetur in ipsa cartula per manum Rainerii notarii scripta. Quod ab hac ora in antea nec ipse Ughicio nec eius heredes. neque illorum vel ab eis aliqua summissa persona. aut cui ipsi dederint vel habere decreverint. agent inde vel causabuntur seu molestabunt aut quomolibet querimoniam vel bri-

gam facient adversus prefatam dominam abbatissam pro suprascripto monasterio vel suos successores sive aliam pro eis personam aut cui ipsi dederint vel habere decreverint. Et si contra hec aliquando fecerint ingenio quolibet. Spopondit se prefatus Ughicio suosque heredes componere illis per sollempnem stipulationem penam librarum viginti argenti optimi. in suprascripto cognitore collatam et pena soluta. hec finis et diffinitio et transactio atque refutatio. semper firma et stabilis permaneat. Pro qua fine et diffinitione et transactione atque refutatione. ego predictus Carone cognitor pro me et Erithone et Ughicione Lamberti. cognitoribus tribus sociis meis. consulum concordia in comuni pisane civitatis debito. suprascriptas libras undecim poni et ipsius Ughicionis nomine. ibi scribi precepi.

Actum pisis. super ballatorio ecclesie sancti martini. In presentia et testimonio Tincti quondam Ranuccii. et Tumuli quondam Stranbi. cognitorum de guaringangis. et Guidonis Stranbi et Tomasii quondam Uberti Sicherii. presente etiam Guidone presbitero eiusdem ecclesie Sancti Mathei sindico. rogatorum testium. Dominice vero incarnationis anno. Millesimo centesimo septuagesimo sexto. Indictione octava. Decimo Kalendas Junii.

Et Ego Albertus domini Frederici Romanorum imperatoris notarius et suprascriptorum cognitorum publicus scriba prefatis omnibus interfui et suprascriptis Ughicione et cognitore rogatus. Hec ad veritatis memoriam in posterum conservandam fideliter scripsi atque firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Martino*, 23 maggio 1176. Questa pergamena manca del suo principio.

IV.

In eterni dei nomine Amen. Quoniam ex nostro iure civili constitutum est ut ante litem contestatam dicta testium publicari possint. Ideo nos Maimones quondam Guilielmi et Albertus Judex atque Ildebrandus Martii publici pisanorum provisores: infrascriptos testes quos canonici Sancte Marie maioris ecclesie contra Ardecasam et Ildebrandum Familiatum et Coccum Capitaneos creditorum et contra Lambertum Pandulfi et Turutilum et Tinctum Benardi Buchi produxerunt. De eo quod terra de Segalari tota ab annis triginta vel quadraginta et plus: fuit detenta et est pro canonica sine briga et molestia. et de eo quod illi qui paleam vel ligna vide excraliebant. voluntatem eorum qui nomine canonicorum custodiebant et faciebant. in se furtive fecerant. et redditus eis nostre salvatici dabant et redditus de laborationibus que fiebant in Segalari pro canonica recipiebant a nuntiis canonicorum et de eo quod terra predicta non tenebatur pro Guarigango nec tenetur. sed pro canonica ut dictum est. et sic est inde publica fama in terra. Recepimus. eosque iurare fecimus. et diligenter ut infrascriptum est examinavimus et in scriptis redigi fecimus. Quorum Pandolfus de Killione suo sacramento testatur quod totam terram de Segalari. que tenet caput ad Calles. aliud ad Auserem. latera ambo in terra Canonicorum

Sancte Mariae ab annis triginta vel quadraginta vidit eam haberi et teneri pro canonica et ipse testis secuti in ea terra paleam et retulit ad opus suum et Malane custodi canonice qui eam custodiebat et nullus..... ausus secare ibi paleam vel ligna incidere nisi pro canonica nisi furtive faceret. et ipse in sua pueritia incidit ibi ligna. et cum inveniretur a silvano qui pro canonica ibi erat. auferebat ei ligna..... permittebat portare. et quod bladam ibi seminabant pro canonacis vel pro eorum castaldionibus faciebant et ipse testis iam sunt anni duodecim seminavit ibi bladam pro canonica et..... blandum ad Martinum Marinum. et non vidit eam umquam uti pro Guarigango. et vidit Brunettum de Curte custodire Segalare pro canonici et habebat inde quartam..... pro custodia. et publica fama erat tunc et est modo quod saquialare sit Canonice Sancte Marie.

Petrus de Piro iuramento suo testatur. quod iam sunt triginta anni quod totam terram istam designatam per capita et latera ut supradictum est. vidit eam teneri et custodiri pro canonica iamscripte sine omni molestia. tunc seminavit ibi bladam et paleam secuit et ligna incidit et custodibus qui pro canonica ibi erant obedientiam dedit. et pro canonica vidit de ea terra custodes Brunettum de Curte et patrem eius Ugonem et publica fama erat tunc et est modo quod sit canonice iamscripte. Carellus de Piro iuramento testatur quod a tempore quo hostis ivit ad castrum Aghinolfi vidit iamscriptam terram totam de Segalare haberi et custodiri et teneri pro canonica iamscripta et nullu secabat ibi paleam aut ligna incidebat et bladam seminabat nisi pro canonica nisi furtum faceret. et ipse seminavit ibi et dedit bladam canonice contingentem. capita et latera terre..... esse ut supra dicitur.

Ranuccius iuramento testatur quod iam sunt anni quadraginta quod vidit terram totam Sigalare haberi et teneri pro canonica et qui seminabant et paleam secabant et ligna incidebant. pro canonica faciebant. nisi furtum facerent. et ipse pro canonica paleam secuit et portavit et ligna et tributum dabat canonice et nuntiis eius et vidit ibi custodes Brunettum de Curte. et quicumque custodes ibi erant. pro canonica ibi erant. et numquam vidit eam uti vel designari pro Guarigango et publica fama est in tota valle Serclii quod canonice Sancte Marie sit.

Ildebrandus quondam Clavelli de Foscina suo sacramento testatur. quod iam sunt triginta anni et plus quod vidit terram totam de Sigalari designatam ut dictum est haberi et teneri sine omni molestia pro canonica et eius castaldionibus et qui seminabat ibi vel paleam secabat. et ligna incidebat. pro canonica faciebat et redditum canonice dabat. nisi furtum faceret et ipse testis a predicto tempore ibi seminavit et paleam secuit pro canonica et ligna incidit. nisi furtim fecit. et a tempore quo guariganga fuerunt inventa non vidit designari nec uti pro Guarigango. neque in aliquo tempore. De publica fama quod sit canonice. dicit idem quod ceteri testes.

Cagnus de Piro suo sacramento testatur. quod vidit terram de Segalari designatam ut istud est haberi et teneri pro canonica Sancte Marie iamscripta et custodiri eam ab Ugone Gaffrodi et Brunetto de Curte eius filio et aliis custodibus pro ipsa canonica. et quicumque ibi seminaret vel paleam secaret vel ligna incidet pro canonica faciebat. nisi furtum face-

rent. et quando ipse testis et secus fuerint inventores Guarigangorum tempore quo Boccius et Bandinus Homicii occupaverunt Guariganga. numquam ipse nec socii eius nec alius designaverunt eam pro Guarigango. De publici fama dicit idem quod alii testes quod fuit et est canonice sancte marie.

Ugolinus Ferretus suo sacramento testatur. quod iam sunt anni quadraginta et ut credit plus: quod vidit totam terram de Segalari teneri et haberi et custodiri pro canonica Sancte Marie. et brigam et molestiam non vidit nec audivit eis de ea fieri. et quodam tempore cum predicta terra esset palus vidit Brunettus Silvanum canonicorum custodire paleam ipsius paludis et vendere pro canonica et anni triginta et plus. quod ista terra desiit esse palus. et ex eo tempore cepit laborari ad milium et granum et saginam et redditum vidit inde dari canonicis et earum castaldionibus et totam predictam terram non vidit. vidit unquam teneri pro Guarigango neque partem. et publica fama est in villa de Figuarta quod illa terra fuit et est canonice. et dicit se esse annorum quinquaginta et plus et dicit quod vidit ibi ad portum de liccio in capite iamscripte terre capannas tabernariorum in quibus bestie eorum morabantur et pro canonacis ibi erant.

Ildebrandus de Rillione suo sacramento testatur quod iam sunt anni triginta et plus. quod vidit terram de Segalari teneri et custodiri pro canonica Sancte Marie et dum palus fuit. vidit Brunettum filium Ugonis facere custodiri paleam illius paludis pro canonica et etiam pro se eam habent partem illius introitus. in beneficio a Canonica. et postquam desiit esse palus pro parte fuit seminata et laborata pro canonica. et canonica habet et habuit inde redditum. neque vidit nec audivit ipsam fieri Guarigangum neque vidit inde brigam nisi noviter a Capitaneis creditorum. De publica fama de villa sua dicit. idem cum iamscripto Ugolino Ferretto. et dicit quod canonaci concesserunt populo de Signatta et de aliis villis fieri ad viam publicam.

Ugolinus quondam Rollandi de Signatta iuramento suo testatur. quod fuit natus ante expeditionem Maiorice. et recordatur ab annis quadraginta totam terram de Segalari fuisse habitam et detentam pro canonica Sancte Marie. et eo tempore quo erat palus custodiebatur et vendebatur palea pro canonica. et Ugo et Benardus et Brunettus faciebant custodiri pro canonacis. et etiam pro se quia habebant a canonacis. quartam partem introitus iamscripte terre pro beneficio a Canonacis. neque pro Guarigango vidit eam haberi neque brigam de ea fieri nisi noviter et publica fama est esse et fuisse canonice Sancte Marie.

Martinus de Rillione suo sacramento testatur. quod bene recordatum de expeditione castelli Aghinolfi. et ex tunc vidit terram de Segalari haberi et teneri et custodiri pro canonica sancte marie: Deque audivit vel vidit eam fieri Guarigangum neque brigam inde eis fieri et dicit quod ipsemet testis secuit ibi paleam pro parte Brunetti qui eam faciebat custodire et silvare pro canonacis. et canonaci recipiebant redditum de blada et de palea.

Gerardus quondam item Gerardi de Rillione suo sacramento testatur quod recordatur ab annis quadraginta et plus. ex quo vidit totam terram de Segalari haberi et custodiri et teneri pro canonica Sancte Marie et alia omnia dicit cum iamscripto Martino.

Ranuccius quondam Rustici de Rillione. suo sacramento testatur quod iam sunt anni quadraginta ex quo vidit terram de Segalari totam pro canonica Sancte Marie et illis vidit reddi redditum de palea et blada et ipsemet testis reddidit pullos Brunetto pro palea quanta ibi secuit. qui Brunettus faciebat custodiri pro canonica et etiam pro se quia habebat inde pro canonacis marcam partem pro Guariganga negue vidit neque brigam nisi noviter et publica fama est eam terram esse canonice.

Bernardus Lagius de Alliaro suo suo sacramento testatur. quod recordatur ab expeditione castelli Aghinolfi. et ex quo recordatus vidit terram de Segalari haberi et teneri ..... et ille tradit reddi redditum de palea et blada. et audivit tabernario habuisse capanna pro bestiis in ipsa terra pro canonacis. neque audivit quod fuit Guarigangum neque vidit fieri brigam canonice nisi modo.

Fraudus de Piro suo sacramento testatur. quod iam sunt anni triginta et plus. quod vidit totam terram de Segalari teneri et haberi et custodiri pro canonica Sancte Marie et quando esset pueri ibat cum patre suo ad secandam ibi paleam. et secabat eam parabola nutu canonicorum qui custodiebat paleam pro canonacis et dabat medietatem palee secle nuntio canonicorum et portabant ipsam medietatem pisas ad arcum canonicarum et nunquam vidit nec audivit de ea fieri brigam neque quod esset guarigangum et in villa sua publice dicitur quod sit ecclesie et canonice Sancte Marie.

Bellonio iuramento suo testetur quod cum esset adolescens custodivit bestias suas in terra Segalari vide lis est specialiter esse. pro canonacis et custodes canonicorum eiciebant de illa terra bestias..... herbam illius terre. et iam sunt quadraginta anni quod vidit iamscriptam terram custodiri pro canonacis et vidit eam seminare pro canonica et namquam audivit quod esset guarigangum. et in villa de Rillione publice dicitur quod terra de Segalare est canonicorum. Publicata sunt iamscripti testes pro parte Canonicorum a iamscriptis provisoribus..... claustro Sancti Michaelis de Burgo. Anno domini millesimo centesimo septuagesimo sexto. Indictione octava Decimo Kalendarum septembris presentia Guidonis iudicis quondam Rollandi et Alcherii quondam Anfossi et Gamani et Petri quondam Albertonis. alils pluribus.

Et Ego Guido apostolice sedis notarius iamscriptorum provvisorum publicus scriba. iamscriptos testes alii eius ex universitate sub sacramento et publicatos scripsi atque firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Bonaini.* 23 agosto 1176.

V.

In eterni dei nomine amen.

Ut ve..... humanis ambiguitas ex subnotatis appareat. memoria..... In presentia quidem ac testimonio bonorum hominum quorum nomina infe-

rius (leguntur)..... (fecit finem et diffinitionem) et transactionem atque refutationem. Bulgarino vicecomiti. et Bulgarino Anfossi..... (cognitoribus) guarigangorum et debiti et crediti modi. recipientibus pro domino Ubaldo dei gratia pisanorum archiepiscopo. et pro archiepiscopatu..... tertia parte integra pro indiviso de Mortaiolo. Idest de medietate de eo quod archiepiscopatus ibi pertinet. quod est duas ..... parte quam ibi habebat pro suis libris viginti sex et solidis undecim pertinentibus sibi de prestantu libra..... Balduinus Gambasolla. et Ughicio de Calanaria fecerunt in provincia Octaviano tunc pisanorum consuli pro comuni et..... idem Ugo pro se et sociis suis cartulam emptionis ab Ildebrando Homicii tunc consule pro se et sociis suis cartulam emptionis postea ..... de Mortaiolo ut dictum est. suscepit. sicut continetur in ipsa cartula per manum..... ipse Ugo nec eius heredes. neque ab eis aliqua submissa persona. aut cui ipsi..... molestabunt aut quomodolibet querimoniam vel brigam facient ad..... res pro eodem archiepiscopatu sive aliam pro eis personam aut cui ipsi dederint..... libet. Spopondit se prefatus Ugo suosque heredes componere illis per sollempneos..... cognitoribus collatam. Et pena soluta. hec finis et diffinitio et transactio atque refutatio semper..... (diffinitione) et transactione atque refutatione. nos suprascripti cognitores. in comuni pisane civitatis debito. suprascripti..... ipsius Ugonis nomine. ibi scribi precepimus. Actum pisis in ballatorio ecclesiae Sancti Martini. In presentia et tes(timonio) Ansoaldi. Guidotti quondam Guidonis Donate. et Tineosi filii Stefani Fiorelli. qui ad prefata omnia convocati et rogati testes..... Marie Maioris ecclesiae. Dominice vero incarnationis anno. Millesimo centesimo septuagesimo septimo. Indictione Nona.

Item incontinenti et coram suprascriptis testibus rogatis. Ego Balduinus Gambusolla facio finem et diffinitionem et transactionem atque..... pro suprascripto archiepiscopo et archiepiscopatu Sancte Marie. pro parte mea que est solidos centum quattuor. de suprascripta tertia parte integra pro indiviso de..... ibi pertinet quod est duas partes. ad suprascriptam penam per stipulationem qua soluta. haec finis et diffinitio et transactio atque refutatio. semper sit firma..... ne. nos suprascripti cognitores. in comuni pisane civitatis debito. suprascriptos solidos centum quattuor poni et ipsius Balduini nomine ibi scribi..... Item incontinenti et coram predictis testibus. Ego Rosselminus quondam Ugonis Stacciarii pro me et Manno fratre meo. facio (finem) cognitoribus recipientibus pro suprascripto archiepiscopo et pro eodem archiepiscopatu. pro parte mea et suprascriptis fratris mei quod est solidos triginta duos. de..... eo quod archiepiscopatus ibi pertinet quod est duas partes ad suprascriptam penam per stipulationem. qua soluta. haec finis et diffinitio et transactio. atque. refutatione. nos suprascripti cognitores in comuni Pisane civitatis debito. suprascriptos (solidos).

Leo Albertus de Sancta Viviana quondam Bonfilii filius. domini Frederici Romanorum imperatoris notarius et ..... Balduino et Rosselmino atque cognitoribus rogatus hanc memorialem cartulam ad veritatis evidentiam scripsi et complevi et.....

Archivio Arcivescovile di Pisa, n. 441, 28 settembre 1177.

VI.

In eterni dei nomine amen. Nos Paganus de Caprone. Guido quondam Gualandi. Seccosus quondam Manfredi et Candanus atque Petrus Novellini electi arbitri ex compromisso ab Henrico quondam item Henrici Berithi. et Ugone quondam Ormannini. atque Bulgarino quondam Ughicioni. Berithi. ex una parte. et Strambo et Francardo. et Bono Malestelle et Guidone de Tautti. et Tegnoso de Tracolle atque Planisciano consulibus de Calci pro toto suo comuni ex altera parte. Litem et controversiam que inter eos vertebatur de una terre petia que est posita prope Capronem. ubi dicitur Ale Pile. habens unum caput ab occidente. in terra de Campiscianis. ad tertiam pilam. Et alterum caput in terra Henrighetti Grilli. et Gennarii. Latus unum a septentrione. in terra hominum de Cala. Et aliud latus in terra suprascriptorum nepotum quondam Berithi. nostro arbitrio ad penam librarum centum denariorum per laudamentum commissam. consentientibus et ex sui parte id firmantibus. de toto eo iure et actione que inde habebant vel habere poterant ex feodo sive alio modo ad eandem penam. Ildebrando de Corbaria. et filiis quondam Guittonis de Colle et Lamberto de Via Cava et Ranuccano de Rossa. et Grugno de se..... et Ugone de Lupa. pro se et de Teuro fratre suo. sic diffinimus. Si quidem predicti nepotes quondam Berithi dicebant suprascriptam terre petiam totam. sui iuris et proprietatis esse. homines pro comuni de Calci nihil in ea causari posse. Cum etiam inde placitum in civitate pisana cum eis fecissent. et in eo placito idem nepotes quondam Berithi optinuissent. E contra consules de calci pro suo comuni respondebant. quod licet prefati Berithinghi suprascriptam terram per alodium habuissent. tamen calcisani pro suo comuni. ex antiquo et longissimo tempore. herbam et pascua pro suis bestiis. et guarigangum in ea habebant. et soliti fuerunt habere. Et hec in ea causari. ac iure petere posse allegabant. et nullo modo hec posse amittere asserabant. Presertim cum eam terram semper defendere predictos Berithingos iuvassent. Unde nos arbitri rationibus hinc inde diligenter intuitis. volentes pacem et concordiam et amicitiam inter predictos partes reformare. ac inter eas diutius permanere. ad suprascriptam penam centum librarum laudamus. Ut predicti nepotes quondam Berithi. totam suprascriptam terram per alodium quiete habeant. et calcisani nullam brigam vel molestiam inde contra eos aliquando faciant. Et predicti homines de calci. super nominati positi. videlicet Ildebrandus de Corbaria et eius socii. et alii eiusdem terre tenitores. nichil in ea terra de cento habeant. vel causari possint. sive feodum vel tenimentum. aut alio quocumque vel iure. Et prefati Berithinghi nullam dationem eis in aliquando faciant. Datum in villa qui nominata Calci in porticu exterioris claustri plebis eiusdem ville. Presentibus calcisano presbitero et canonico suprascripte plebis et presbitero Blanco de villa. et Calcio notario. Cannella fabro. et Ildebrando quondam Manni et Sinibaldo filio quondam Ferruccii. aliisque pluribus. Dominice vero incarnationis anno. Millesimo centesimo septuagesimo nono. Indictionis undecima. Pridie nonarum Augusti.

Et Ego Galitianus domini frederici romanorum imperatoris Iudex ordinarius alque notarius prefato laudamento interfui et iussione suprascriptorum arbitrorum illud fideliter scripsi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, n. 96, 4 agosto 1179.

VII.

In eterni Dei nomine Amen.

Nos Sichelmus quondam Sigerii Gualandi et Soavithus quondam Tineosi Rolandi. et Alcherius jurisperitus quondam Anfossi et Gaitanus Burgundii et Guido Castus et Nigellus jurisperitus quondam Ugonis Pagani et Lambertus quondam Rainerii Pandulfi atque Stefanus Masca pro nobis et Turrisiano quondam Guittardi et Herithone de porta Maris Socii nostri Capitanei et cognitores guarigangorum decem in balatorium Ecclesiae Sancti Martini commorantes damus et tradimus concedimus atque firmamus in solutum pro Comuni vobis Henrico quondam Canis at Pagano quondam Sismundi recipienti pro te et Ildebrando fratre tuo et tibi Gaio quondam Comitis Sismundi et tibi Ranuccino quondam Benedicti Vernaccii recipienti pro te, et fratribus tuis et vobis suprascripti Henrico et Pagano recipientibus pro Guinithone quondam Ugonis Sismundi et pro Metello quondam Fornarii ejus nepote modiora viginti quinque de guarigango posito ante vestras Lentias a carraria Sancti Martini usque ad carrariam Leonis Mattilde tibi videlicet Henrico quondam Canis pro modioris sex et starioris sex et tibi Pagano quondam Sismundi recipienti pro te et suprascripto Ildebrando fratre tuo aliis modioris sex et starioris sex et tibi Gaio pro duobus modioris et starioris duobus et tibi Ranuccino recipiente pro te et fratribus tuis pro aliis modioris sex et starioris sex et vobis predictis Henrico et Pagano recipientibus pro Guinithone et Metello pro modioris quatuor et starioris quatuor per capita et latera sicut juste invenientur ; pro qua datione traditione concessione atque firmatione confitemur vos liberasse Comune de libris centum quinquaginta de debito vestro quod in modo habebatis scilicet ad rationem Librarum sex per singulos modiorum sicut tu Gaius pro te et suprascriptis tuis consortibus coram nobis incantasti; et si nos exinde auctores vel defensores dare volueritis et eam vobis pro Comuni ab omni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus spondemus nos nostrosque successores pro Comuni componere vobis suprascriptam nostram dationem et traditionem et concessionem atque firmationem in duplum inferquido loco sub estimatione qualis tum fuerit ; et sic precipimus vobis in possessionem suprascripti guarigangi corpolariter intrare et vestro nomine possidere donec in possessionem corpolariter intretis. et in tali ordine hec scribere rogavimus Albertum Judicem ordinarium et notarium. Domini Frederici Romanorum Imperatoris.

Actum Pisis in suprascripto Ballatorio presentibus Gerardo vicecomite quondam Alberti vicecomitis et Alberto quondam Calmangiaris et Vitale

Gatteblance, Pisanorum Consulibus in presentia et testimonio Gerardi Calmangiaris et Bernardi Bandini Bonucii filii creditorum Capitaneorum et Bandini Iumente atque Bartholomeus.....; et aliorum quamplurium rogatorum testium Dominici vero incarnationis anno Millesimo Centesimo octuagesimo quinto Indictione tertia pridie Kalendarum Januariarum.

Ego Albertus Domini Frederici Romanorum Imperatoris Judex ordinarius et Notarius et suprascriptorum cognitorum Cancellarius atque scriba et post tradita complevi et dedi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Primaziale*, n. 103, 31 Dicembre 1180.

VIII.

In eterni dei nomine Amen. Nos Bulgarinus Judex et Lambertus quondam Rainerij Pandulfi. cognitores iudices ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis et aliarum causarum vel questionum seu comunis deceptionum et etiam omnium causarum a consulibus in nobis positarum in ballatorio ecclesie Sancti Martini commorantes. induximus Grugnolum sindicum canonicorum Sancte Marie maioris ecclesie pro ipsa contra Ildebrandum Familiatum capitaneum creditorum. in possessione guarigangi et accessionis quod adiacet eorum tumulo de eo quod iamscriptus Ildebrandus capitaneus creditorum in respontione sua dixit coram nobis et canonicorum et eis illud guarigangum non imbrigare quod petitio Grugnoli sindici canonicorum suprascriptorum pro eis et respontio Ildebrandi Familiati capitanei creditorum pro se et aliis creditoribus talis est. videlicet Grugnolus sindicus suprascriptorum canonicorum pro eis agit contra Paneporrum et Albertum vicecomitem et Curtevecchiam et alios ut non imbrigent pertinentias quod ad tumulum pertinet ubi dicitur Servus Dei et guariganga que adherent ipsi tumulo et etiam vendicat eas ea ratione quia ad eos pertinet ex privilegiis imperatorum et etiam possessione longevi temporis. Ildebrandus Familiatus capitaneis creditorum pro se et aliis creditoribus respondit. quod a punta de Scorno versus paludem usque in perticis triginti. credit esse canonicorum. et eis illam non inbrigat. neque molestat. sicut recta linea trahit usque ad fossam cuccu. Reliqua non credit esse eorum. Item induximus suprascriptum Grugnolum pro suprascriptis canonicis in possessionem guarigangi contra Cortevechiam secundum id quod obtinetur in peremptorio misso suprascripto Curtevechie a suprascripto Grugnolo sindico pro suprascriptis canonicis et etiam petitione suprascripti Grugnoli pro suprascriptis canonicis et respontione Pandulfi defensoris suprascripti Curtevechie. que talia sint. videlicet Grugnolus sindicus canonicorum pro eis agit. contra Curtevechiam ut non inbriget pertinentia quae ad tumulum pertinent non dicitur servus dei et guariganga que adherent iamscripti tumulo. de eo quod ipse curtevechia possidet nomine guarigangi per incartamentum sicut in actis nostris continetur. et est modiora duodecim et medium quod per incartamentum possidet et etiam vendicat eas ea

ratione quia ad eos pertinet ex privilegiis imperatorum et etiam possessione longevi temporis. Pandulfi..... defensor Curtevechie pro eo respondit pro quo cavit iudicatum solvi et rem ratam haberi dato fideiussore conecto..... possessorium iudicium contra eum non habet locum. ex sacramento..... et ordinamento civitatis. ad iurem non offe..... ipse non possideat. Date sunt suprascripte possessionis suprascripto Grugnolo sindico canonicorum pro eis a suprascriptoribus presentibus Magistro Ruberto advocato et Martino castaldione canonicorum de Marmo quondam Johannis Ranuccino de Marmo quondam Poti. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octuagasimo secundo. Indictione Quintadecima tertiodecimo Kalendarum Januariarum.

Et Ego Albertus domini Frederici Romanorum imperatoris Judex ordinarius et notarius et testatorum cognitorum cancellarius atque scriba prefatis possessionum missionibus interfui. et ideo hanc cartam ad veritatis memoriam mandato ipsorum scripsi atque firmavi.

Archivio Capitolare di Pisa, *perg.* 20 dicembre 1182.

IX.

In eterni dei nomine Amen.

Nos Soavithus quondam Tineosi Rolandi. Sichelmus quondam Sigerii Gualandi. et Alcherius quondam Anfossi. et Nighellus iurisperitus quondam Ugonis Pagani. et Lambertus quondam Rainerii Pandulfi. atque Stefanus Masca. capitanei et cognitores guarigangorum pro nobis et aliis nostris sociis. in ballatorio ecclesie Sancti Martini comorantes. damus et tradimus concedimus atque firmamus insolutum pro comuni tibi Bandino Jumente filio quondam Gerardi pisani. stariora quindecim de terra quod est guarigangum posita subter Montevituli: in loco dicto erbecotike. Que tenet unum caput in terra tua tuorumque consortum et alter caput in terra filiorum quondam Gualandi. et ecclesie Sancti Nicolai de Podio. latus vero unum in via publica que currit iuxta foveam comunis et alter latus in guarigango. Pro qua datione traditione concessione atque firmatione confitemur. te liberasse comune de libris quindecim de debito modi. Et si nos exinde auctores vel defensores dare volueritis et eam vobis pro comuni ab omni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus. Spondemus nos nostrosque successores pro comuni componere vobis nomine pene suprascriptam nostram dationem et traditionem et concessionem atque firmationem in duplum inferquido loco sub estimatione qualis tunc fuerit. Et sic precipimus tibi in possessionem suprascripti guarigangi corpolariter intrare. et tuo nomine possidere. Et in tali ordine hec scribere rogavimus Albertum iudicem ordinarium et notarium domini Frederici Romanorum imperatoris. Actum Pisis in suprascripto ballatorio. presente Vitale Gatteblance consule. et presentibus Alberto quondam Sigerii Gualandi. et Bernardo Casciaido. atque Ugolino Barberio quondam Gerardi. ad hec rogatis

testibus. Dominice vero incarnationis anno. Millesimo centesimo. Octuagesimo quinto. Indictione tertia. quarto Kalendarum februarii. Postea vero pridie Kalendas februarii proximo. prefatus Bandinus parabola et mandato suprascriptis consulis et suprascriptorum capitaneorum. intravit corpolariter in possessione in suprascriptis starioris quindecim terre prout supra sunt designatis. presentibus Ciacculo de Podio Sigerii quondam Lamberti. et Johanne de Podio quondam Constantini et Ranuccino de Podio quondam Stefani. et Benenato item de Podio quondam Guillielmini.

Et Ego Albertus domini Frederici Romanorum imperatoris Judex ordinarius et notarius. et suprascriptorum cognitorum cancellarius atque scriba. prefatis interfui. et hanc cartam scripsi et post traditam complevi et dedi.

R. Archivio di Stato di Pisa, *Perg. Roncioni*, 22 gennaio 1185.

X.

In eterni dei nomine Amen. Nos Rubertus iurisperitus filius Bernotti et Lambertus quondam Rainerii Pandulfi. atque Peccius quondam Petri. cognitores ac provisores guarigangorum et debiti et crediti comunis et aliarum causarum vel quaestionum seu comunis deceptionum et etiam omnium causarum a consulibus in nobis positarum in balatorio ecclesiae Sancti Martini commorantes. damus et tradimus concedimus atque firmamus in..... pro comuni tibi Bandino Jumente stariora duodecim de guarigango posito subter Montevituli in loco ubi dicitur erbe cotike. quod tenet unum caput in terra tua suprascripti Bandini tuorumque consortum. et alter caput in terra filiorum quondam Gualandi et in terra Sancti Nicolai de Podio. Latus vero unum in guarigango predicti Bandini. et alter latus in terra suprascriptorum filiorum quondam Gualandi. quam detinet presbiter de Podio. Pro qua datione traditione concessione atque firmatione confitemur. te liberasse comune de libris tribus et solidis tribus et denariis decem. de debito modi. et in denariis iamdicto Lamberto quondam Rainerii Pandulfi pro suo feodo pretinti anni consolatus Eldichi vicecomitis et Vitalis Gatteblance et sociorum parabola et mandato eiusdem Vitalis solvisse solidos quadraginta quinque. Et si nos exinde auctores vel defensores dare volueritis. et eam vobis pro comuni ab omni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus. Spondemus nos nostrosque successores pro comuni componere vobis sollempni stipulatione interposita. suprascriptam nostram dationem et traditionem et concessionem atque firmationem in duplum inferquido loco sub estimatione qualis tunc fuerit. Et sic precepimus tibi in possessionem corporaliter intrare. et tuo nomine possidere et possessionem quam inde habes. tibi firmamus. Et in tali ordine hec scribere rogavimus Albertum iudicem ordinarium et notarium domini Fredirici romanorum imperatoris. Actum pisis in balatorio suprascripto. In presentia et testimonio Bonaccorsi Pappataccule quondam Alberti. Guidoni quondam Benegrande rogatorum testium. Dominice vero incarnationis anno. Millesi-

capite quatuor lentiarum et medie. et item modiora quinque et stariora XVIII. Guaricangi positi ad Grumulum. et tenet caput in lentia predicti monasterii. vel in fossa cuccii. latus in guaricango comunis. quod tenet Rainerius Angnelli et Gualandus filius Alberti Gualandi. et nepos quondam comitis Tedicii. aliud in prato Marchionis, et sunta misura a fossa Cuccii. versus lentiam est pertiche CCCC. Et congnovissemus ipsum monasterium debuisse comuni pro guaricango de Pethalunga libras XVII. r. de debito modi. et pro Guaricango de Grumulo libras quinquaginta una et solidos V. de debito modi. ex sententiis Opithonis. Judicis et sociorum. et totum aliud Guaricangum invenissemus esse pacatum ante nostrum officium. Et venisset coram nobis Vecchio sindicus iamscripti monasterii. pro ipso monasterio. et solvisset coram nobis solidos centum decem et novem. et denarios VIII. in denariis. pro iamscriptis denariis de modo. quos debebat. pro Comuni. secundum formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis scilicet Gai. et sociorum ad guaricanga pertinentium. iamscripta Guaricanga a nobis terminata. iamscripto Sindico pro ipso monasterio. assignamus. Et taliter Ugolino de Septimo. Judici et notario et cancellario nostro hec scribere precepimus. coram Henrigo Vallecti et Johannetto et Guidocto de Busti. et Tinioso Barilis. et aliis testibus ad hoc rogatis. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo nono Indictione secunda septimo decimo Kalendas aprilis. Actum pisis in apotheca domus filiorum quondam Uguiccionis Cascirossi.

Ugolinus de Septimo Judex ordinarius atque notarius domini regis Henrigi et postea dignissimi romanorum Imperatoris coronati et iamscriptorum cognitorum Guaricangorum cancellarius publicus hanc cartam ex mandato et parabola scripsi et firmavi.

Archivio della Certosa di Calci, *perg.* 16 marzo 1199.

XII.

In nomine domini nostri ieshu christi dei eterni amen. anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo Indictione secunda sexto Kalendas aprilis. Ex hoc instrumento publico omnibus liquide innoteat. Quod Ego comes Tedicius pisanorum potestas pro comuni pisano et pro civitate pisana pro expediendo debito comunis de quo per sacramentum teneor ego et principales mei cum ipsum debitum sit sententiatum a duodecim electis pro bono civitatis scilicet Gaio et Henrico Soarthe et sociis consilio et presentia Jordanus et Rainerii Ugolocti et Henrici Gelse capitaneorum super facto guaricangorum electorum. et ab eis congnito infrascriptum guaricangum ad comune esse reversum et comunis esse et quod pronuntiatum est ut comunis et ad comune pertinet et pro debito comunis expediendo. quod nunc dare et solvere teneor consulibus pro paga mille quingentorum librarum et pro aliis debitis comunis pisani. Per hanc cartam vendo et trado tibi donno Viviano domino et rectori hospitalis sancti Leunardi de Stangno.

pro ipso hospitali ementi et recipienti. stariora sedecim et pianora tres. pro indiviso infra unum petium Guaricangi. positi Anghiare quod remansit comuni pro superfluo de illo Guaricango. quod istum hospitale et Gonnaris tenebant in predicte Anghiare. quod totum petium tenet caput occidentis in guaricango in terra quadam iamscripto hospitale et Gonnaris habuerunt a comite Ugolino et consortibus qui habuerunt eam ex sententiis Sigelmi et sociorum. latus unum in fossa paludis. alter in terra archiepiscopi. Cum omni iure et actione ac pertinentia sua. Insuper do et cedo et mando pro comuni pisano et pro civitate pisana iamscripto donno Viviano pro ipso hospitali omnia jura et actiones utiles et directas que mihi pro comuni pisano et ipsi comuni competunt quatenus predictis omnibus jure agas et experiaris contra omnem personam et locum pro pretio librarum sedecim et solidos..... denariorum novorum pisane monete nunc currentis. quod in veritate et non spe future numerationis. confiteor donzellum publicum camerarium pisani comunis accepisse et habuisse a te pro ipso hospitali mea parabola nomine. certi pretii iamscripte revendite et tradite Quam meam venditionem et traditionem. si ergo prefatus comes Tedicius pro comuni pisano vel mei successores sive tui nos eam dedissemus aut dederimus retellere vel minuere sive molestare aut inbrigare quesierimus per aliquod ingenium tibi iamscripto donno Viviano pro iamscripto hospitali tuisque successoribus et quibus dederitis vel habere decreveritis pro ipso hospitali. Et si nos exinde auctores et defensores dare voluerimus pro comuni pisano et eam vobis et quibus dederitis pro ipso hospitali ab omni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus. Spondeo me pro comuni pisano meosque sucesores pro ipso comuni stipulatione a te sollempniter interposita pro iamscripto hospitali componere et dare tibi iamscripto donno Viviano pro ipso hospitali tuisque successoribus et quibus dederitis vel habere decreveritis pro ipso hospitali suprascriptam meam venditionem et traditionem in duplum nomine pene in consimili loco sub extimatione qualis tunc fuerit. Et precipio tibi pro iamscripto hospitali ingredi possessionem iamscripte rei vendite et tradite. et pro eo jure proprio possidere. Et constituo me pro te precario possidere donec ipsam possessionem adeptus fueris. Et in tali ordine Ugolinum de Septimo judicem et notarium hec scribere rogavi. Presentibus Guidone quondam Ildebrandi et Rainaldo jurisperito et Gerardo quondam Mannentis et Bellando quondam Romancii. Actum Pisis in apotheca domus filiorum quondam Uguicionis Cascirossi.

Et Ego Ugolino de septimo Judex ordinarius atque notarius domini regis Henrigi. et postea dignissimi romanorum Imperatoris coronati iamscriptis omnibus interfui et rogavi iamscripti Comitis Tediciis pisanorum potestatis hec scripsi et firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo*, n. 192, 27 marzo 1200.

XIII.

In nomine domini nostri ieshu christi dei eterni amen. Nos Jordanus et Rainerius Ugolocti et Guillielmus Serecti atque Henrigus Gelse electi a domino Tedicio pisanorum potestate super guaricangis inveniendis congnoscendis terminandis assignandis dandis et relinquendis. Cum teneamur ex nostro officio omnibus guaricangis habentibus ex sententiis seu laudamentis Sigelmi et Soavithi et sociorum et iterum Opithonis judicis et sociorum assignare et terminare tanta guaricanga quanta suis cartulis se de jure habere demostraverint. si congnoverimus eos vel alios pro eis observasse ea que in predictis sententiis seu laudamentis continentur coram nobis vel aliis ante nostrum officium secundum formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis scilicet Gaii et sociorum ad guaricanga pertinentium. Cumque cognovissemus Guidonem de Fasciano habuisse modiorum unum de guaricango posito in Grimoscella pro libris XLIII de debito modi. quod tenet unum caput ab aquilone in via publica. alter in terra Guidonis Stranbi que fuit guaricangum. latus ab oriente in terra filiorum quondam Guidonis Alferoli. que fuit guaricangum. alter latus in terra nepotum. quondam Teperti Rahonis. Et congnovissemus heredes. seu successores iamscripti Guidonis de Fasciano debuisse comuni quinquaginta septem libras de debito modi super additis ex sententia seu laudamento iamscriptorum Sigelmi et sociorum. pro iamscripto modioro uno guaricango. Et venisset coram nobis donnus Vivianus rector et dominus hospitalis Sancti Leonardi de Stangno pro ipso hospitali. et ostendisset nobis instrumentum unum publicum confectum ab Adam judice et notario. quo contuiebatur ipsum Guidonem iudicasse iamscripto hospitali inter cetera que disposuit per iamscriptam cartam totum quod ei contingit in confinibus Fasiani et solvisset coram nobis solidos centum minus denarios III. in denariis. pro additamento iamscripto. secundum formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis scilicet Gaii et sociorum ad guaricanga pertinentium. iamscriptum modiorum unum guaricangum a nobis terminatum iamscripto donno Viviano pro ipso hospitalis assingnamus. Et taliter Ugolino de Septimo judici. et notario cancellario nostro hec scribere precepimus. Anno dominici incarnationis millesimo ducentesimo Indictione secunda. ipso die Kalendas aprilis. Presentibus magistro Bartholomeo et Gusmario pisanus canonacis et Manno quondam Uguicionis. Actum Pisis in apotheca domus filiorum quondam Uguicionis Cascirossi.

Ugolinus de Septimo. Judex ordinarius atque notarius domini regis Henrigi et postea dignissimi romanorum Imperatoris coronati et iamscriptorum cognitorum guarigangorum cancellarius publicus hanc cartam eorum mandato et parabola scripsi et firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo.* n. 193, 1 aprile 1200.

XIV.

In nomine domini nostri ieshu christi dei eterni Amen. Nos Jordanus et Rainerius Ugolocti et Guilielmus Serecti atque Henrigus Gelse electi a domino Tedicio pisanorum potestate super guaricangis inveniendis congnoscendis terminandis assingnandis dandis et relinquendis. Cum teneamur ex nostro officio omnibus guaricangis habentibus ex sententiis seu laudamentis Sigelmi et Soavithi et sociorum et iterum Opithonis Judicis et sociorum assignare et terminare tanta guaricanga quanta suis cartulis se de jure habere demostraverint. si congnoverimus eos vel alios pro eis observasse ea que in predictis sententiis seu laudamentis continentur coram nobis vel aliis ante nostrum officium secundum formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis scilicet Gaii et sociorum ad guaricanga pertinentium. Cumque cognovissemus comitem Ugolinum et consortes habuisse modiora duo et stariora VIIII r. de guaricango posito in Anghiare pro libris XIIII r. que tenet caput in guaricango filiorum quondam Ponthonis alter in guaricango latus in terra archiepiscopatus Sancte Marie. alter latus partim in terra iamscripti archiepiscopatus partim in terra Sancti Michaelis de Suruca. Et congnovissemus iamscriptos comitem Ugolinum et consortes debuisse comuni libras CIIII de debito modi pro unoquo modioro. super additas ex sententiis seu laudamentis Sigelmi et Soavithi et sociorum. Et venisset coram nobis donnus Vivianus rector et dominus hospitalis Sancti Leunardi de Stangno pro ipso hospitali. Et ostendisset nobis duo instrumenta publica confecta ab Ildebrando Pavone dicto de Enbulo judice et notario. Uno quorum continebatur. Ugolinum et Ramonem guarigangos quod comitis Tancredis Septimo comuniter tam pro se quam pro Alberto guarigangos eorum vendidisse et tradidisse Jacobo quondam Uguicionis Pandulfi. Unum petium terre positum in Anghiare. sicut in ipsa cartula continetur. et eodem instrumento continebatur. Uguicionellum fratrem iamscriptorum guaricangorum vendidisse iamscripto Jacobo partem suam que ei contingit in iamscripto petio et de iamscripto petio. per cartam Uguicionis de Casanuilia. notario et alio instrumento continebatur iamscriptum Jacobum judicasse iamscripto hospitali totam partem suam. que ei contingit in iamscripto petio Anghiare. Sicut in ipso instrumento continetur. Et insuper alter instrumentum publicum confectum a Bandino judice et notario quo continebatur. Uguicionellum et Ugolinum guaricangos quod comitis Tancredi. vendidisse donno Rolando. rectori hospitalis de Stangno pro ipso hospitali modiora duo de terra in Anghiare. sicut in predicto instrumento continetur. Et solvisset suprascriptus donnus Vivianus pro ipso hospitali libras viginti et solidos VIII in dicta medietate de iamscriptis duobus modioris et stariora VIIII r. de guaricango. secundam formam ordinamentorum duodecim electorum pro bono civitatis. scilicet Gaii et sociorum ad guaricanga pertinentium iamscriptam medietatem guaricangi predicti. sicut terminavimus ita predicto donno Viviano pro ipso monasterio assignamus. Et taliter Ugolino de Septimo iudici et notario cancellario nostro hec scribere precepimus. Anno dominice incarnationis millesimo ducen-

tesimo Indictione secunda ipso die Kalendas aprilis. Presentibus magistro Bartolomeo et Gusmario pisanis canonacis et Martino spetiario quondam Uguicionis. Actum pisis in Apotheca domus filiorum quondam Uguicionis Casarossi.

Et Ugolino de Septimo judex ordinarius atque notarius domini regis Henrigi et postea dignissimi romanorum imperatoris coronati et iamscriptorum cognitorum Guaricangorum cancellarius publicus hanc cartam eorum mandato et parabola scripsi et firmavi.

Archivio di Stato di Pisa, *Perg. S. Lorenzo*, n. 194, 1 aprile 1200.

XV.

Dedicio Potestà dei Pisani. Per il comune e la città di Pisa e per pagare il debito del comune del quale per sacramento..... cioè a Gaio e compagni col consiglio e alla presenza di Giordano e..... essendo ritornati al comune l' infrascritti pezzi di guariganghi ..... che è tenuto dare e pagare per il comune ai consorti per la paga di mille..... lire..... Per la presente carta vende e consegna a Maestro Bartolotto e Gusmari canonici della Chiesa pisana acquirenti e riceventi per la canonica di Santa Maria e per la sudetta chiesa e per i loro fratelli canonici della Chiesa pisana la terra prativa del guarigango che è posta fuori di sominella che tenevano i canonici ed è moggiora tre. Item altro pezzo di guarigango posto alla punta di scorno che tenevano i canonici e tiene un capo..... e l'altro alla fossa di Cuccio un lato nel guarigango che teneva Ferrante e compagni per indiviso e parte nel guarigango..... e l'altro nella terra della Chiesa di San Bartolomeo ed è da questo lato ingolfata verso occidente..... misura..... dalla punta di scorno lo stesso dal capo XXX pertiche..... le predette XXX pertiche in retta linea sino alla fossa di cuccio ed è moggiora XXVII o se più. Item..... quattro di guariganghi..... sapradetto del guarigango che tenevano i canonici sotto il pero per diviso dalla parte di occidente presso i figli del fu Villano e tiene un capo nella via di Eseri l'altro nella terra dei canonici i lati nella terra..... della quale..... i figli del fu..... ed è pertiche sette da ambedue i capi. Item altro pezzo di guarigango posto sotto Fiocina e tiene un capo nella via l'altro nella terra dei medesimi un lato nella terra che tiene Opizzo di ripafratta l'altro nel guarigango che tenevano i figli del fu Micuccho (Ticuccho) ed è stariora tre. Item altro pezzo di Guarigango che tenevano i canonici e tiene un capo in..... l'altro nella terra dei medesimi un lato nel guarigango che tenevano i figli del fu Berito e l'altro parimente nel guarigango che essi tenevano cioè i figli del fu Berito. ed è stariora tre e mezzo. Item altro pezzo di guarigango che tenevano i predetti canonici sotto pero e tiene un capo nella via l'altro nella terra dei medesimi un lato nel guarigango che tenevano i figli del fu Ubaldo l'altro nel guarigango che tenevano Giovanni di Malatecchia e il di lui nepote ed è pianori sei. Item altro pezzo di guarigango che tenevano i Ca-

nonici presso la via di San Napore che si dice dortafranta e tiene un capo nella suddetta via l'altro nella fossa di Cuccio e tira da ogni parte pertiche quattro e vanno in larghezza pertiche dugento quattordici. con ogni gius e azione e sue pertinenze. Di più da e cede per il comune pisano ai suddetti cononici per loro e per tutti i loro fratelli canonici della predetta Chiesa e per la stessa chiesa ogni gius e azioni utili e dirette che ad esso per il comune pisano e allo stesso comune competono onde colle predette con gius agischino e sperimentino.

Per il prezzo di lire dodici di denari nuovi della moneta pisana ora corrente che in verità e non nella speranza di futura numerazione confessa di aver avuto e ricevuto per il comune pisano da essi canonici per i loro fratelli canonici e per la suddetta Chiesa. Qual sua vendita e consegna per il comune esso Tedice Potestà dei Pisani e suoi successori per il comune pisano cercheranno di ritogliere diminuire o imbrigare ai suddetti canonici et e loro successori. E se essi vorranno dargli per autori e difensori ed esso e i suoi successori per il comune pisano non difenderanno detta vendita da ogni persona e promettono comporre detta vendita nel doppio in luogo consimile alla stima che sarà allora. Presenti Ranieri di Riozzo Giudice e Notaro e..... Guarnerio laggio e Manno Spadaio. Dato in Pisa nella bottega di Uguccione cascirossi.

Ugolino di Settimo Giudice e Notaro di Enrico Imperatore dei Romani intervenne compì e diede.

Archivio Capitolare di Pisa, *Perg.* del 1 aprile 1200. Essendo la scrittura di questa pergamena completamente scomparsa, ne abbiamo pubblicata la relativa traduzione esistente presso lo stesso Archivio.

XVI.

In nomine domini Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum. Quod nos Bellonus et Ugolinus germani filii quondam Benencase de Macadio vindimus et tradimus tibi Bonaiuncte speciario quondam Alberti ementi et recipienti pro te et Bartholomeo..... tuo quondam suprascripti Alberti medietatem integram pro indiviso unius petii terre quod est pratum posita infra confines Burgi Novi in loco dicto Guaricango.....

Archivio di Stato di Pisa. *Perg. Acquisto da Scorno*, n. 1, 7 ottobre 1253.
Di questa pergamena abbiamo pubblicato soltanto la parte che c'interessa.